

The bishopric of Durrës around the 1750s.

Abstract: Transferred from Sofia to Durrës in 1753 to take charge of the archbishop's see, Msgr Niccolò Angeli Radovani begun his pastoral visit the following year. It took him twenty-four months to complete it during which the newly-appointed archbishop got in touch with the reality of numerous parishes. Though in decay, not due to the elements of course, such parishes constituted the fulcrum of Christian life of their communities. Starving for the Good News because not always there were sufficient priests and schools, such parishes were also the recipients of financial donations from the Congregation of Propaganda Fide.

Scholar Italo Sarro in this essay examines principally a report by Msgr Radovani already made public but only partially used in the essay that Peter Bartl devoted to the archbishopric of Durrës. In his study Prof. Bartl demonstrated that, though destitute, the Albanians in the archdiocese of Durrës and not only, bore witness to their Catholic faith. However, many of them with the ever-mounting fiscal pressure of the Ottoman authorities and after episodes of violence secreted their faith and adopted Muslim names. There were no problems apparently as such parishioners were good Catholics although their marital life was somehow special.

Keywords: *Durazzo, secret Christians, customs, Franciscan Missions, Msgr. Radovani.*

Niccolò Angeli Radovani, *nga Shiroka*², zio del più conosciuto Giorgio, ricoprì l'incarico di arcivescovo di Durazzo, una delle due circoscrizioni ecclesiastiche in cui era divisa l'Albania (l'altra era Antivari) nella seconda

1 Archivio Storico di Propaganda Fide (in seguito APF), SOCG, vol. 775, cc. 178r-200v. «Relazione della Sagra visita Generale della Diocesi di Durazzo del Monsignor Niccolò Angeli Radovani Arcivescovo, fatta adì 2 Giugno, e seguenti l'anni del Signore 1754. 1755. 1756. per il Triennio 57 dalla Bolla di Sisto V prima visita sagra dal medesimo fatta nel primo, Secondo, e Terzo anno del suo Offizio Pastorale».

2 Piccolo borgo di pescatori sulle rive del Lago di Scutari, distante circa sette chilometri dalla città.

metà del'700³. Era morto da poco il predecessore mons. Giovanni Galata. Dovendo la Congregazione di Propaganda Fide procedere alla nomina del nuovo presule, ricevette da più parti numerose segnalazioni il che succedeva per inveterata abitudine. Considerate le ragioni degli uni e degli altri ritenne opportuno ricorrere all'esperienza ben collaudata di chi già stava svolgendo tale funzione.

La Diocesi di Durazzo, che si estendeva tra l'Albania e la Macedonia, era delimitata a oriente da Preferendi, a occidente dal mare Adriatico, a settentrione da Alessio e a meridione da Salonicco e la Tessaglia. Ocrida era la capitale e la residenza del pascià e aveva il triste primato di non registrare la presenza di almeno un cattolico. Le città principali erano Croia, Durazzo e Lissa nell'Emazia (Mati).

Il cattolicesimo, predicato nella diocesi dal tempo degli apostoli Andrea e Paolo, fiorì con le prime infiltrazioni benedettine e domenicane e si mantenne durante l'epopea di Scanderbeg. Morto però, l'eroe nazionale albanese, che pure aveva tenuto a bada due sultani per oltre vent'anni, gli albanesi crollarono e furono assoggettati dagli ottomani che non risparmiarono gli uomini cattolici e tanto meno le chiese, nei cui confronti rivolsero feroci attacchi in nome della legge. Memori delle batoste che truppe numericamente insignificanti avevano inflitto loro in più di un'occasione, gli ottomani, una volta conquistata l'Albania, non fecero altro che vendicarsi e lo fecero con metodo scientifico provocando, però, feroci reazioni⁴.

Incapaci di comprendere l'esistenza della diversità in campo religioso, convinti, sebbene siano apparsi non primi nel panorama della storia, di essere i depositari della parola di Dio, indirizzarono la loro azione contro i cattolici con l'intenzione di estirparli e per conseguire uno scopo così radicale ricorsero a tutti i mezzi possibili.

Incominciarono a sottoporre il cattolico che non abiurava a esorbitanti e crescenti tributi e se il metodo, che di solito riduceva al lastrico anche il

3 P. BARTL, «Arqipeshkvia e Durrësit gjatë periudhës turke sipas relacioneve të vizitave baritore», in *Hylli i Dritës*, 31, 2 (2011), 3-32. Lo studioso ha indicato nella bibliografia la relazione di mons. Radovani, ma ha usato, data l'impostazione del suo lavoro, solo tre carte (179v, 191 e 199) e altre tratte dal Fondo Albania, vol. 10.

4 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 147r, lettera del vicario generale di Scutari Antonio Logorezzi, Beltogna (Beltoja), 7 settembre 1751, «Adesso di peggio non si può scrivere altro; solo Scutari si sta in tanto timore, che appena può prendere sospiro»; vedi anche lettera dell'8 settembre in c. 148r «Ci troviamo in... afflizione, ed angoscia... si per la paura che abbiamo...avendo ucciso li Bravi di Scutari Atem Pascià Governatore di Scutari: si per la carestia somma, che è in questi paesi. In vendetta del primo, dicono, che si radunano grand'eserciti» e, infine, in c. 251r: «Il Paese di Scutari pare, che sia maledetto da Dio; giache mai si può stare senza guerre civili, e senza qualche Capo Ladrone. Estinti per gl'avanti Brahim Aga i Smail Aghes: Solei Begu: Hisuf Pascià: Myftar Pascia: Ali Begu i Smail Aghes, e molti altri, Tutti col Scioppo (schioppo)».

clan di appartenenza o portava alla vendita della figlia o di sé stessi, non funzionava si poteva sempre usare legalmente la violenza⁵. Finora si aveva conoscenza che, intorno alla metà del XVIII secolo, la vita era difficile e pericolosa non solo nella provincia di Scutari, dove si viveva sulla lama del rasoio⁶, ma anche nell'arcidiocesi di Antivari⁷ e di Durazzo. In quest'ultima, nel febbraio del 1752, il Pascià di Kavaja inviò 4.000 uomini con l'ordine di prendere possesso della residenza di Corbino (Kurbini), il che si tradusse in un gravissimo danno economico, in rovine e nell'incendio dei casali vicini. Il vicario e l'arcivescovo si posero in salvo fuggendo, il primo nascondendosi in una spelonca e il secondo nel convento di San Salvatore di Rubigo (Rubik), ma, per evitare che la chiesa e la residenza arcivescovile fossero date alle fiamme fu necessario sborsare 160 zecchini veneziani, chiesti in prestito ai mercanti⁸.

Inutile ribellarsi o appellarsi alla inesistente per il cattolico giustizia del pascià e dei giudici. Inutile protestare per l'odioso tributo che doveva essere pagato su richiesta orale del funzionario fiscale, mentre gli altri sudditi pagavano dietro esibizione di regolari cedole statali. L'applicazione feroce e ottusa di tale angheria perpetuata nel tempo causò il crollo dei cattolici della diocesi. Molti di essi, infatti, si convertirono all'islamismo acquisendo in tal modo l'esenzione fiscale, altri, avendone le possibilità, continuarono a professarsi cattolici e altri ancora, incapaci economicamente, ma

5 *Ibid.* da un'anno in qua n'è risorto un'Altro, che tutti li passa nella fiera, ed anco bruttezza. Sembra un Demonio; ed è il più Tiranno detto Iacup'Aga, che ci sia stato nel secolo presente in Albania. Con cento, e più Persone esce trà li Villaggi à spogliare, incatenare, e distruggere li Poveri Christiani. Guai per li nostri Paesi, se Iddio lo soffrirà Lungo tempo. E' andata in precipizio la povertà. Mai si può descrivere la rovina, che fa questo Tiranno, e li suoi Bravi per strada, e nelle case quotidianamente Iddio solo facci rimedio».

6 *Ibid.*, c. 80. «le nostre vivande sono condite di timori, e di tremori, e li nostri sonni notturni vengono accompagnati da spaventi, poiché chi ci domina si pasce dei nostri sudori, col rischio eziandio della nostra vita»; vedi, *Ibid.*, c. 147r; lettera del vicario generale di Scutari Antonio Logorezzi, Beltogna, 7 settembre 1751, «Adesso di peggio non si può scrivere altro; solo Scutari si stà in tanto timore, che appena può prendere sospiro».

7 *Ibid.*, c. 127r. Lettera di mons. Lazzaro Vladagni alla Congregazione di Propaganda Fide, Antivari 21 maggio 1751. «Sentendo io continuamente, non solo in questa mia Diocesi, dove dimoro...qual Pastore tra il suo gregge, mà in tutto il paese dell'Albania, Lamenti, e pianti di questi poveri cristiani contro il barbaro governo del nostro Principe ottomano, che con ogni sorte di estorsioni, e tributi oppressioni ed angarie vengono sempre e più molestati, e tormentati, che mi fanno compassione»; vedi inoltre, c. 179r, lettera come sopra, 4 gennaio 1752, «Ho già dato distinta notizia al vicario di constantinopoli delle miserie di questi cristiani ridotti à rinegar la Fede del non aver con che pagar il tributo al Turco: perche agisca appresso li ambasciatori catolici à constantinopoli secondo l'ordine della Sagra..., che siano alleggeriti dal medesimo tributo almeno in parte».

8 *Ibid.*, vol. c. 115r e v. Lettera ai cardinali di Giorgio Logopaci, Corbino 2 maggio 1752.

desiderosi di mantenersi fedeli al cattolicesimo, escogitarono il sistema di fingersi maomettani assumendo un nuovo nome gradito al potere e partecipando alle funzioni religiose ottomane⁹. Tale atteggiamento “furbo” non era stato approvato da Sua Santità Benedetto XIV (il papa che nel 1756 accolse a Pianiano 32 famiglie albanesi per un totale di 220 persone circa¹⁰), che sull’argomento si espresse categoricamente emanando nel 1742 una costituzione apostolica¹¹, che condannava senza appello la pratica non tenendo conto della effettiva situazione in cui si trovavano i cattolici albanesi. Non era bello fingere, ma forse se il cattolicesimo è rimasto e per certi versi si è irrobustito, ciò è dovuto in una certa misura anche a quella odiosa ipocrisia.

Come si può arguire leggendo la relazione dell’arcivescovo Radovani, la faccenda era particolarmente complessa e di difficile soluzione. Il suo immediato predecessore, mons. Galata, infatti, non poté intervenire per alleviare i tributi che colpivano anche lui e in maniera proporzionale al suo rango e, data la vecchiaia, non fu neanche in grado di approfondire nella sua azione pastorale quello zelo, quell’entusiasmo e quella carica che avrebbe fatto ritrovare al popolo cattolico l’impulso e la forza necessari per resistere. Infatti morì i primi di dicembre del 1751¹² quando l’Albania era nella morsa di una repressione senza pari soprattutto nel *vilayet* di Scutari¹³.

La diocesi restò priva del pastore fino a quando non fu ordinato a mons. Radovani di lasciare la sede di Sofia dove aveva svolto la sua funzione dal e di raggiungere quella di Durazzo. Ciò che fece una volta che gli fu consegnato il pallio¹⁴. Nonostante fosse noto che tra i principali esponenti ottomani di Durazzo si erano riaccese aspre contese, sfociate a volte in vera e propria guerra, egli si avviò verso la sua sede per vie incognite e difficili da percorrere. Sempre procedendo con la necessaria cautela, riuscì a traghettare il fiume e in compagnia dei vescovi giunse a Corbino dove, dopo aver giurato sui sacri testi, prese possesso della carica¹⁵.

Prima del suo insediamento, Joannes Collesius, Nicolò Carpeni, Pietro

9 APF, *Fondo Acta*, anno 1632. «Mehemet dilinxhi: natën ndë kishë e ditën ndë Xhami» (Mehmet uomo da poco... di notte in chiesa e di giorno in moschea).

10 I. SARRO, *L'insediamento albanese di Pianiano*, Besa Editore 2021.

11 B. DEMIRAJ, «Enciklika “Inter Omnigenas” e Papë Benediktit XIV (2 shkurt 1744) dhe roli i Imz. Gjon Nikollë Kazazit në përfitim i saj», in *Shëjzat*, 1, 1-2 (2016), 92-108.

12 APF, *SOCC*, vol. 775, c. 178v.

13 I. SARRO, «La diocesi di Scutari intorno al 1750», in *Hylli i Dritës*, 2, 1 (2006), 68-81.

14 APF, *Fondo Albania*, vol. 11, c. 284v. «Macedonia, 23 Luglio 1753. Pallio per Monsignor Niccolò Radovani traslato all’Arcivescovado di Durazzo».

15 APF, *SOCC*, vol. 775, c. 178v. «Questa cattedrale situata in Corbino in mezzo alle montagne Trasena, ed Argeo verso la Macedonia è stato sotto il vescovado di Croia, suffraganeo dell’Arcivescovado di Durazzo».

Scura, Gherardo Galata, Pietro Zumi, Giovanni Galata si erano alternati alla guida dell'arcidiocesi. Tutti chi più chi meno esercitarono al meglio delle loro capacità e possibilità la funzione. Chi, invece, non si limitò a fare il vescovo fu mons. Scura. Questi, infatti, noto per essere uno dei promotori di una rivolta che nelle intenzioni si sarebbe dovuta concludere con la sconfitta degli ottomani e con la conseguente conquista della libertà da parte degli albanesi, disponeva di circa 12.000 uomini disposti a sacrificarsi per l'indipendenza dell'Albania.

Mons. Scura, pur muovendosi con molta circospezione, in uno dei suoi spostamenti fu accerchiato dalle forze ottomane che, però, furono travolte e nello scontro lasciarono sul terreno 12 soldati. Sfuggito all'agguato e protetto dai suoi uomini, raggiunse Corbino, ma, poi, in considerazione delle pesanti accuse che il clero e i missionari gli rivolsero in quanto responsabile del disastro che era culminato con una crudele repressione ma soprattutto con l'esecuzione ignominiosa di due frati italiani e di un sacerdote albanese¹⁶, preferì raggiungere Roma. Egli voleva discolarsi nelle sedi opportune e tornare in patria assolto da ogni accusa.

A suo giudizio, i missionari francescani erano i responsabili di ciò che era accaduto. Costoro non avevano saputo portare a termine l'incarico ricevuto. Essi erano italiani, per cui non avevano nulla da insegnare agli albanesi. Mons. Scura non tornò più a Corbino perché cessò di vivere e così finirono le sue insistenti accuse ai francescani, i quali, come si può facilmente arguire, avendo altre preoccupazioni, preferirono non contraddirlo. L'ostilità del monsignore non fu un caso isolato, perché per lunghi anni anche mons. Francesco Bardhi non tralasciò occasione per scrivere cose non simpatiche sui francescani nelle sue numerose comunicazioni inviate alla Congregazione di Propaganda Fide¹⁷.

Il nuovo arcivescovo trovò la residenza episcopale e la cattedrale in cattivo stato. Rischiavano di crollare, perché non erano state riparate. D'altra parte ciò era praticamente impossibile per l'avvicendamento continuo dei pascià, i quali sullo specifico problema aveva certamente idee diverse¹⁸. Nella residenza vivevano quattro sacerdoti, due dei quali piuttosto ignoranti, anzi a dirla tutta analfabeti con l'aggravante che non conoscevano una parola d'italiano. Aveva notato che non vi erano i libri previsti dal Concilio di Trento, cioè quello dei nati, dei morti, dei battezzati, dei cresimati e degli sposi. Nel recente passato, mons. Giovanni Galata aveva avviato un Sinodo, ma le sue conclusioni rimasero lettera morta perché non fece nulla per farle conoscere. Di conseguenza, mons. Radovani si premurò

16 I. SARRO, «I martiri albanesi del 1648», in *Shëjzat*, 1, 1-2 (2016), 19-45.

17 *Documenti per la storia dell'Albania*, trascritti e tradotti da I. ZAMPUTTI, vol. I (1623-1653), e vol. II (1610-1650) Albanisches Institut, St. Gallen e Faik Konica, 2015 e 2018.

18 APF, *SOCG*, vol. 775, c. 179r. «Relazione della Sagra...».

di divulgarle e di illustrare la costituzione papale *Inter Omnigenas* di modo che anche i fedeli le conoscessero e vi si uniformassero. L'operazione fu portata a termine durante la sua prima visita pastorale svolta nell'arco di tre anni e, iniziata previa convocazione di tutto il clero di tempo.

Oltre alla cattedrale, in città vi era la chiesa di Santa Veneranda. Si trattava di un edificio piuttosto angusto con tre altari dedicati alla Concezione della Madonna, a santa Veneranda e all'Assunta¹⁹, che era stato rinforzato recentemente con l'erezione di un contrafforte e coperto con buon legname. Non mancava il campanile, ma la campana era collocata a parte su quattro colonne di legno e nonostante ciò quando veniva usata il suo suono si diffondeva per tutto il paese di Corbino²⁰.

In città vi era armonia tra gli albanesi, tanto è vero che nelle ricorrenze principali partecipavano sia i cattolici sia gli ottomani. Ciò era palpabile soprattutto il giorno della festa di Santa Veneranda a cui era dedicata la chiesa e che era la patrona della città. L'autorità ecclesiastica lo aveva fatto coincidere con il 26 luglio, giorno di Sant'Anna, perché si teneva un mercato importante.

In quei giorni si registrava un notevole afflusso di albanesi cattolici e maomettani. Vi arrivavano accompagnati da amici e vi si fermavano per tre giorni mangiando e bevendo sperando di piazzare qualche buon affare. Era fondamentalmente un giorno laico, che si concludeva a tavola tra gigantesche bevute e abbondante cibo. L'arcivescovo, pur formatosi nei seminari italiani e pur avendo tra le mani quella polpetta che era la costituzione papale non condannò la crapula ma sfruttò in modo intelligente quella straordinaria e variegata folla per fare il suo mestiere e farlo nel migliore dei modi. Per prima cosa, spostò la parte spirituale. Non mescolò Dio con Cesare. Prima il mercato e poi la messa. Solo così in chiesa dopo c'erano proprio tutti. C'era chi si confessò, chi si comunicò e chi ricevette la cresima. Di norma tutto si svolgeva pacificamente, ma nel 1754 il clima di festa, le abbondanti bevute allentarono le facoltà a qualcuno e ci fu una rissa che si concluse con due morti e con numerosi feriti. Mons. Radovani tentò di far scendere gli avversari a più miti consigli, ma davanti alla loro dichiarata intenzione di continuare la lotta anche in avvenire cioè di lavare il sangue (*gjakmarrja*) vista inutile la sua parola di condanna del "rito tribale", non trovò di meglio che sospendere il mercato per due anni²¹.

Da un punto di vista strettamente economico, poteva fare assegnamento sui beni della cattedrale. Questa, che era sufficientemente provvista di paramenti sacri, possedeva tre vigneti, che rendevano poco vino perché non adeguatamente coltivati. In montagna si poteva falciare molto fieno

19 *Ibid.*

20 *Ibid.*, c. 179v.

21 *Ibid.*

in un terreno di proprietà, ma lo si poteva usare poco a valle perché era trasportato a spalla da uomini per via delle strade «scabrose», cioè disagiati. In due giorni della settimana poteva macinare in due molini «senza altro guadagno». Possedeva un alambicco di rame per distillare acquavite e aveva tre terreni da uno dei quali ricavava l'olio sufficiente per tutto l'anno²².

La chiesa possedeva altri terreni, ma ora questi sono stati espropriati dallo stato. Vi lavoravano cristiani e musulmani e si riusciva a trarre qualche tenue provento. Tra i suoi beni erano compresi anche gli animali perché i suoi predecessori avevano preso l'abitudine di allevarli per il fatto che disponevano di erba. Ciò però, a giudizio del presule non produceva buoni risultati. Egli infatti aveva chiesto il permesso di levarli sia per i danni causati dagli animali sia per il fatto che poteva essere notato dal governo che non avrebbe perso tempo per richiedere altri pagamenti oltre quelli abituali²³, che si assommerebbero alle spese già previste che ascendono a scudi romani 240 l'anno per l'acquisto di grano vino acquavite, orzo, avena e olio²⁴.

L'argomento meritava qualche precisazione per cui l'arcivescovo vi si soffermò per illustrarlo meglio. Il possesso di bestie era avvenuto per il fatto che durante la visita pastorale il vescovo riceveva in dono degli animali di varia specie. Ciò fu utile sia per la residenza vescovile sia per la comunità per il fatto che non vi era abbondanza di animali. La disponibilità di erba fece decollare l'allevamento anche perché nel passato la tassazione non era così incisiva e la paga dei pastori non elevata. D'inverno poi la tassa detta «tramina» non era riscossa. Era un boccata d'ossigeno perché incideva per ben 50 scudi per ogni casale, il che importava lo sborso di due baiocchi a testa²⁵. Invece il governo pretese il donativo fin dal tempo di mons. Suma e arrivò a chiedere al suo predecessore, mons. Galata, ben 60 scudi di riscatto per il bestiame che gli aveva sottratto. L'arcivescovo non poté recuperare tutto il bestiame anche perché il pascià, avvalendosi della legge, alzò la posta e ordinò di rapire il vicario Logopaci e sei nipoti per il fatto che avevano ereditato i beni di un loro zio. Per liberarli furono pagati non i 400 zecchini richiesti, ma una cifra inferiore, frutto di prestiti da restituire, il che sarà possibile solo se la Congregazione invierà per tempo la consueta provvigione. Se ciò però non dovesse avvenire la conseguenza sarà la perdita della fede²⁶.

Interpellati sul da farsi a proposito del bestiame, i vecchi erano del parere di non disfarsene, perché comunque si trattava di un patrimonio oltre che di una risorsa importante per l'economia del luogo. Ciò, però,

22 *Ibid.*

23 *Ibid.*, c. 180r.

24 *Ibid.*

25 *Ibid.*

26 *Ibid.*, c. 180v.

comportava delle spese immediate, che sarebbero state sicuramente recuperate durante la visita, perché i fedeli non avrebbero fatto mancare il loro aiuto²⁷. L'allevamento del bestiame era molto importante non solo per l'economia del luogo, ma anche per il mantenimento di coloro che vivevano nella residenza vescovile.

A causa del numero elevato, gli animali erano stati affidati a più pastori, che si presero cura di essi fino al 3 maggio 1758. Dopo tale giorno, gli animali furono abbandonati e fu necessario addivenire a un nuovo contratto per assicurarsi il servizio dei pastori per l'intera stagione. Da maggio a settembre 1758, l'operazione costò 12.000 aspri pari a circa 25 zecchini veneziani (480 aspri per ogni zecchino)²⁸. Scaduto l'accordo il 29 settembre 1758 il contratto stipulato a maggio per cinque mesi, fu necessario trattare un nuovo contratto con i pastori, che da quel appare nel presente documento agiscono da provetti sindacalisti. Per il resto della stagione erano necessari 16.000 aspri a cui era da aggiungere il denaro per pagare il «pashtrak», cioè il diritto di pascolo e la «tramina», altra imposta connessa al pascolo. Data la spesa ingente qualcuno era per la fine dell'allevamento, ma l'arcivescovo riuscì a convincere le parti a trovare un punto d'incontro e a continuare la collaborazione²⁹. Stabilito che il capitale era della chiesa di Santa Veneranda, si concordò che gli animali, il latte, gli agnelli e i capretti dovevano essere divisi in parti uguali e che coloro che abitavano nel paese dovessero dare per una volta sola il loro contributo. Esaurita la complessa faccenda degli animali anche alla luce della lettera scritta in un periodo successivo, da cui si apprende che l'arcivescovo fu definito da certi esponenti ottomani «Giaur», cioè senza fede³⁰, è opportuno

27 *Ibid.*, c. 181r.

28 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 753r. Lettera di mons. Radovani ai cardinali, 29 novembre 1758. «Sino alli 3. Maggio del corrente anno gli pastori delli bestiami, erano da me pattuiti, e sodisfatti; spirato tal giorno gl'animali furono abbandonati dalli pastori. Gli vecchiardi del Paese unitamente con vicario Logopacci presero l'assunto di pattuire con gli Sudetti pastori, e dal predetto giorno sino alli 29 settembre dell'istesso anno, secondo erano convenuti, furono spesi dodicimila aspri moneta Turca, li quali fanno zecchini veneziani 25 in circa: tale Spesa uscì dalli bestiami».

29 *Ibid.*, c. 754r.

30 *Ibid.*, c. 754v. «Hò più volte udito per il passato da molte persone, come certi primati Turchi hanno detto, quel Giaur di Corbino, che vuol dire senza fede, ha dodici mila animali, e non dà retta à nessuno, il medesimo fù confermato da molte altre persone... à tale insinuazione soggiunsi oltre il grandissimo dispendio, rancori, ed incomodi perche ho da intendere simili avanie? E questi hanno una volta à finir venendo à comandare altri». Il documento propone la grafia della parola *giaurë* di origine turca scritta da un albanese, che risulta diversa da quella proposta da un frate non albanese. Le parole scritte in albanese in un contesto italiano non sono una novità, per cui, prima di abbandonarsi a “celebrazioni” di varia natura, forse, è il caso di rileggere i magistrali studi di chi ha sottoposto a analisi il fenomeno sulla scorta non di una sola parola. Vedi P. BARTL - B. DEMIRAJ, *Letra e fretërve të Pultit* (1761) *dhe vendi i saj ne kulturën e*

riprendere la descrizione della visita pastorale.

In città ai molti albanesi che avevano messo da parte il nome originario per assumere uno ottomano fu spiegata quale fosse la volontà del papa. L'obiezione da parte dei "colpevoli" fu straordinariamente semplice. L'albanese che poteva pagare il pesante tributo perché ricco certamente rispettava la direttiva papale, ma il povero doveva ingegnarsi e trovò la soluzione. Occorreva che un membro per famiglia assumesse pubblicamente il nome ottomano. Ciò aveva come conseguenza la cancellazione del nominativo del capofamiglia dalla lista dei contribuenti che giaceva negli uffici di Costantinopoli³¹. L'arcivescovo poté constatare che i falsi ottomani mantenevano tutte le abitudini cristiane e questo avveniva pubblicamente. Inoltre non rispettavano il Ramadan e per distinguersi ancora di più bevevano vino e acquavite, si cibavano della carne dei suini che allevavano. Insomma commettevano i «maggiori delitti, che prescrive Maometto alli di lui seguacci».

Nel giorno di Pentecoste, secondo la consuetudine in città confluì molta gente. Fu così possibile confessare i fedeli e dopo la messa solenne cresimare 158 persone. Da Corbino, dipendevano otto villaggi distanti qualche ora l'uno dall'altro e serviti spiritualmente da un missionario. Essi erano così composti:

shkrimet shqip në mes të shek. 18-të; A. NDRECA, *Nji tubëz lutjesh shqip e vitit 1776*; in *Hylli i Dritës*, 4 (2008), 39-58; 160-173; P. BARTL - B. DEMIRAJ, *La lettera dei frati di Pulati (1761), il suo sfondo storico ed il suo posto nella cultura della Scrittura albanese*, in *Nordalbanien - L'Albania del Nord. Linguistisch-kulturhistorische Erkundungen in einem unbekannten Teil Europas* (a cura di M. GENESIN - J. MATZINGER, Hamburg 2009, 63-69); B. DEMIRAJ, *<Pun t' nevoiscime me u dytun per me Scelbue Scpjrtin...>*, in *Hylli i Dritës*, 35, 3-4 (2015), 109-116 e, soprattutto in *Id., Areali kulturor i veriut në shek. XVI-XIX*, Onufri Editore, Tirana 2017, 502-527. Può essere di qualche utilità, infine, sapere che in I. SARRO, *L'insediamento albanese di Pianiano*, Besa Editore 2021, 300, è riportata una lettera in italiano del 25 luglio 1761 di Simone Sterbini, uno dei profughi albanesi arrivati nello stato pontificio nel 1756, contenente questa espressione con la traduzione a fronte trascritta dalla prof.ssa Evalda Paci del Centro di studi albanologici di Tirana che si ringrazia: «*Scihenti Itinsot ghi pasche chien e nuc te paschemi gnofet ghi pasche ghen gni profet ghighidhe ceca dhet edhe caa daal* - O Santo di Dio, che eravate, e non vi conoscevamo, che eravate un Profeta, che tutto quello avete predetto, è avvenuto».

31 APF, *SOCG*, vol. 775, c. 179r. «Relazione della Sagra...», c. 181r.

<i>Casali</i>	<i>case cattoliche</i>	<i>abitanti</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>in comunione</i>	<i>conversioni</i>
Bulchi (presso Kurbin) ³²	8	88	40	48	52	4
Davola (Daula)	2	16	8	8	10	13
Galata (Gallata)	5	65	34	31	42	
Logopaci (Logopaqi)	5	92	45	47	62	8
Monte Bianco (Malbardhi)	6	61	32	29	40	29
Selita minore	35	422	208	214	287	4
Vignali (Vinjolli)	2	19	9	10	11	9

Durante la visita, l'arcivescovo aveva constatato che i figli degli infedeli erano stati battezzati secondo il rito cattolico e le figlie di cattolici erano state date in sposa a ottomani il che avveniva dopo che i due promessi sposi avevano coabitato per un po' di tempo. Le donne cattoliche erano libere di seguire la loro fede ma non potevano educare la prole secondo i dettami della religione cattolica a meno che non riuscissero a convertire al cattolicesimo i rispettivi mariti³³. Tale stato di cose (donne non «sacramentate», sposo non convertito, matrimonio non celebrato *in facie ecclesiae*) aveva già creato qualche problema soprattutto tra la popolazione che viveva in pianura non tra quella che viveva in montagna³⁴ e che si manteneva fedele alla tradizione che si era consolidata nel tempo³⁵. Il presule garantì, anche perché nel frattempo aveva ricevuto precise istruzioni dal pontefice³⁶, che non avrebbe più permesso simili «improprietà» e infatti proibì che i figli dei musulmani fossero battezzati e cominciò a rompere matrimoni già annunciati, il che creò rumori presso gli ottomani e presso il comandante che però non agirono come si era temuto. Nei casali aveva riscontrato 15 casi di coppie non sposate e aveva dovuto constatare che qualche uomo aveva più di una moglie.

Tale abuso riguardava tutta l'Albania. Esso traeva origine dal fatto che molte donne fuggivano dall'uomo che avevano sposato. Queste «sfacciate»

32 Saranno indicati tra parentesi tonde i nomi dei paesi citati nella grafia odierna secondo l'*Ortsnamenkonkordanz* fornita da Peter BARTL, *Albania Sacra, 2: Erzdiözese Durazzo*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2011. Negli altri casi al nome suggerito da noi seguirà il punto interrogativo.

33 *Ibid.*, c. 182r.

34 *Ibid.*

35 A. NDRECA, «Instituti e martesës në Kanun i Lekë Dukagjinit», in *Shêjzat*, 4, 3-4 (2019), 3-14.

36 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 467r e v. Disposizioni per i vescovi d'Albania; Durazzo 3 Aprile 1756. Per la lettura integrale del documento papale vedi in Appendice.

fuggendo di casale in casale, di diocesi in diocesi raggiungevano qualsiasi località. Disponibili com'erano, venivano prese da insensati cattolici, che, sebbene già sposati, non si curavano delle insolenze che potevano insorgere.

Anche a Scuragni (Skuraj) distante due ore di cammino da Corbino, l'arcivescovo trovò i medesimi problemi. Il sacerdote, don Luca Mahi, responsabile del servizio pastorale sapeva leggere, ma conosceva poco la lingua italiana, che in quel periodo era importante. La comunità si adunava nella chiesa di S. Biagio che fungeva anche da cimitero. Durante la visita furono cresimati 80 fedeli, perché i cattolici erano in tutto 552 (Maschi 294, Femmine 258) e di questi 330 in grado di ricevere la comunione. Anche lì, vi era la poligamia, praticata da qualche cattolico facoltoso, nonostante avesse già dei figli con la prima moglie o da qualcuno abbandonato dalla moglie che era fuggita verso i monti della diocesi di Sappa. Vi fu anche chi, confessò di non aver consumato il matrimonio perché non sapeva che cosa volesse dire avere una moglie³⁷. Oltre ai due precedentemente ricordati, vi erano altri sette cattolici, i quali, per i più svariati motivi, presero e convissero con altre donne³⁸.

Il casale fu dato alle fiamme nel 1749 per ordine del pascià per mancati pagamenti; nell'incendio che ne seguì fu bruciata anche la casa del sacerdote. La chiesa aveva qualche entrata che le perveniva dal possesso di due vigne, di un giardino e di un prato.

Dopo una sosta nella residenza di qualche giorno, l'arcivescovo riprese la visita recandosi a Sebaste³⁹, dove soggiornò presso l'ospizio dei frati osservanti albanesi. Nei pressi vi era la grotta di San Biagio e lì dentro, il 3 febbraio di ogni anno, si celebrava una messa solenne davanti a numerosi fedeli. La località rivestiva una certa importanza storica, perché a distanza di un miglio vi erano i resti di un'antica città, chiamata Agricola dal nome del suo fondatore. Procedendo per due ore verso sud, si arrivava a una località posta in riva al lago, famosa perché vi sgorgava acqua calda minerale e perché vi trovarono la morte i 40 martiri.

Giorno di mercato era il 9 marzo, il 25 marzo, festa dell'Annunziata e il 13 giugno, festa di sant'Antonio da Padova. In tali giorni vi era grande concorso di popolo, non solo cattolico⁴⁰, ma la chiesa, «alta tre passi, larga

37 APF, *SOCC*, vol. 775, c. 182v. «Asserisce il giovane non haver consumato il matrimonio con la prima, non per altro solo perche non sapevo cosa voglia dire moglie, e per questo si suppone, che la moglie è fugita».

38 *Ibid.*

39 *Ibid.*, c. 183r: «Stante questi segni, Sebaste stà in Albania, e non nell'Armenia; ò facilmente l'Autore havrà sbagliato invece di dire in Albania hà detto Armenia comutando qualche Silaba».

40 *Ibid.*, «in tali giorni concorre gran quantità di gente Cattolici, e Turchi, gli cattolici vengono per sodisfare alli loro voti si confessano, e comunicano, e per tale bisogno si portano gli Sacerdoti Parocchi più vicini chiamati dalli sudetti Padri gli Turchi

tre e mezzo e alta sei», non era in grado di accoglierlo. Anche i missionari, tre in tutto, in tali giorni erano in difficoltà per cui dovevano chiedere l'aiuto dei parrochi vicini⁴¹. Durante la visita, l'arcivescovo cresimò 134 persone giunte anche dai casali di altri distretti⁴².

I casali dipendenti da Sebaste erano tre, ma solo uno era completamente cattolico: quello di Dilbnishti. Questa era la composizione della popolazione:

<i>Casali</i>	<i>case cattoliche</i>	<i>anime</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>in comunione</i>	<i>case turche</i>
Delbnishti	6	90	44	46	63	
Gionimi (Gjonmi)	3	25	10	15	15	40
Lacci (Laçi)	15	183	93	90	134	10
Scelasi (Shullazi)	20	13	2	11	10	20

Sebaste si trovava nel territorio di Croia, città in cui non c'era neanche un cattolico. L'arcivescovo vi si fermò il tempo necessario per incontrare i capi della città a cui fece dei regali per ottenere il permesso di muoversi liberamente e senza correre pericoli di sorta. Tornato a Sebaste, compose molte liti, celebrò la messa e predicò con grande soddisfazione dei fedeli. Dopo qualche giorno riprese la visita e si recò a Miloti sempre nel Croiese. Purtroppo la strada passava vicino all'abitazione del comandante di Corbino e mons. Radovani colse l'occasione per andare a salutarlo non certamente a mani vuote. Ciò gli facilitò il viaggio fatto in compagnia di un sacerdote, ex alunno di Fermo e di altri due sacerdoti e di un chierico, tutti muniti di cavallo. Nel casale oltre a cresimare 12 fedeli di ogni età fece un piccolo miracolo nel senso che convinse un facoltoso cattolico a non nascondersi più sotto un nome ottomano e a dichiarare *apertis verbis* di essere cattolico⁴³.

Il casale, posto sul pendio di una montagna e lambito dal fiume Mati, aveva davanti la pianura solcata dalla strada maestra. Su questa si registrava un tale traffico di persone che gli abitanti erano propensi di traslocare per evitare il fastidio giornaliero. Vi erano 11 famiglie ottomane e solamente tre cattoliche per un totale di 66 persone (Maschi 33, Femmine 33), 33 delle quali da comunicare. La rovinata chiesa di S. Michele, pur padrona di due terreni, non poteva servirsene, perché occupati dal comandante. Da lì

pure portano qualche elemosina nelle predette Solennità per le grazie ricevute: nelli mentovati giorni di fuori si fa la fiera, ò Mercato, ne si possono proibire, perche gli Ottomani non permettono essendo già inveterato l'uso, ò sia abuso».

41 *Ibid.*, c. 183v.

42 *Ibid.*

43 *Ibid.*

cercò di dirigersi verso Gunsì (Gurëzi), ma gli fu impedito, per cui preferì raggiungere Biza (Biza) o Lese (?), dove celebrò la messa e quindi proseguì verso Durazzo.

Arrivato sul far della sera fu ospitato dal console Cabasci (Kabashi), che gli suggerì di far visita al comandante della piazza, che viveva a Kavaja, distante circa tre ore di cammino. Il giorno dopo vi si recò, ma fu anticipato dal pascià che, accompagnato da altri capi, gli consegnò personalmente come segno di distinzione il salvacondotto che gli avrebbe permesso di muoversi liberamente nel territorio di sua competenza⁴⁴. Reso più tranquillo dal bel gesto del pascià, sul far della sera, se ne tornò nella città di Durazzo dove ancora si vedevano le tracce delle mura fatte erigere da Costantino imperatore⁴⁵, che in seguito non concluse l'opera intrapresa e preferì ampliare Bisanzio.

Durazzo fu colonia romana. Anticamente era quasi un'isola, perché vi passavano intorno i bastimenti, ma poi col passare del tempo fu coperta di sabbia sul lato destro e sinistro. L'aria era malsana per la presenza di paludi, il che faceva sì che d'estate la gente preferisse abbandonarla. In città vi erano pochissimi cattolici tra cui gli appartenenti alla famiglia del console Cabasci. Tre famiglie in tutto per un totale di 25 persone (Maschi 10, Femmine 15), pronti per la comunione 18. Ciò spiega perché non si sapeva quale fosse stata la cattedrale, perché alcuni indicavano la chiesa di San Niccolò, ora ridotta in moschea che stava in città e altri quella intitolata a Santa Lucia vergine e martire posta fuori le mura vicino alla casa arcivescovile. Quest'ultima chiesa fungeva anche da cimitero non solo per i cattolici ma anche per gli ortodossi, perché essi essendo tutti pastori, vi soggiornavano solo d'inverno, perché per il resto dell'anno accudivano al bestiame con tutta la famiglia in montagna⁴⁶. Portati a termine gli impegni in città, proseguì per Sucsi (Sukthi). Durante il viaggio, l'arcivescovo venne a conoscenza che il nipote del luogotenente di Pesia (Peza?) con 60 uomini lo avrebbe arrestato nel caso fosse entrato in città. Fu subito concertata una

44 *Ibid.*, c. 184r: «la mattina del 17 detto presi il Camino per Cavaja lontano da Durazzo 3 ore incirca: gli 18 uscì avanti il Bassà, ed altri Capi con Considerabili regali, e doppo varj discorsi di familiarità, e ringraziamento, mi consegnò il Bassà la di lui patente del mio Salvo condotto, in cui ordina à tutti gli Comandanti che l'Arcivescovo possa havere libero il passo per ogni dove, e ciò che sarà fatto all'Arcivescovo, si stimi essere fatto agl'istesso Bassà».

45 *Ibid.* «Dyrachium, vel Epidamnus fabricata anno Mundi 3526. Olim Urbs ampla, Albaniae Maritimae, ad Ostia fluvj Argentaro ad ripam Maris Adriatici, portu gaudet Capaci, modo Sub Turcarum Imperio, vix Suae pristinae formae Vestigia Servat. Archiepiscopalis Sedes. Suphraganea episcopatus habuit Alexiensem, Lissensem Bendensem, Canoviensem et Croiensem iuxta notas et additiones Marci Antonj Bandrand. Si ritrovano ancora le vestigie delle Muraglie fabricate da Costantino Imperatore, il quale vedendo che non riusciva il suo intento lasciò la fabrica imperfetta».

46 *Ibid.*, c. 184v.



Durazzo in una carta geografica stampata dal Camocio nel 1573.

linea di difesa e inviò il sacerdote don Michele Mevico, uno del seguito, affinché spiegasse al comandante locale che l'arcivescovo non viaggiava di sua iniziativa per il territorio, ma che era munito di autorizzazione rilasciata dal Pascià in persona. La lettura della disposizione fece scendere a miti consigli il comandante, che, memore del trattamento riservato a chi disobbediva, inviò al nipote un immediato contrordine⁴⁷. In tal modo la visita continuò secondo il progetto iniziale che con templava varie soste. Dopo Bisa (Biza), infatti, il monsignore raggiunse Begliani (Bilaj) inferiore, Mertechigna (Murqina), Begliani superiore, Puruniana (?)⁴⁸, Dervendi, Terra Nuova (Tirana), Sceja (Zheja) e il 6 luglio tornò a Corbino (Kurbini) dove si fermò qualche mese per risolvere alcuni casi accaduti di recente⁴⁹. Il più grave fu quello capitato a un sacerdote che corse il rischio di essere decapitato per le calunnie di un cristiano. Per sua fortuna intervenne il figlio del capo che convinse il padre della sua innocenza⁵⁰.

47 *Ibid.*, c. 185r.

48 In questo paese vivevano un cattolico «insensato» e una donna con «difetto».

49 *Ibid.*, c. 189v-190r.

50 *Ibid.*, c. 189v.

<i>Casali</i>	<i>case cat.che</i>	<i>anime</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>in comu.one</i>	<i>case turche</i>	<i>cres- ime</i>
Assani (Hasanasi)	3+7 ⁵¹	19+48	9	10	14		
Begliani inf. (Bilaj)	5+4 ⁵²	70+19	36	34	43	6	17
Begliani su.	4+9 ⁵³	37+69	17	20	25		12
Buscernesci (Bushneshi)	5+12 ⁵⁴	49+75	21	28	28	15	14
Dervendi	3+9 ⁵⁵	53+122	33	20	32		34
Kessella ⁵⁶ (Kthella)	10	128	62	66	79		
Lusia inf. (Luzi)	3+5 ⁵⁷	36+45	19	17	20	6	
Lusia sup.	6	40				6	
Merchitegna (Murqina)	6+20 ⁵⁸	63+241	31	32	34	6	17
Miziona (Micioni, Krujë)	5 ⁵⁹	61				30	
Puruniana (?)	10	58					
Sceia (Zheja) ⁶⁰	17	224				5	
Terra nuova (Tirana)	5 ⁶¹	30	14	16	19		

51 *Ibid.*, c. 188v. «li quali tutti restarono con le medesime esortazioni come gli altri antecedenti».

52 *Ibid.*, c. 186v. «famiglie con due nomi 4. Anime 19 le quali rimasero come quelli della parrocchia di Bisa con le medesime amonizioni, ed esortazioni».

53 *Ibid.*, c. 187v. «le quali rimasero come gli altri delli mentovati casali».

54 *Ibid.*, c. 189r.

55 *Ibid.*, c. 188r e v. Assani, Buscernesci, Lusia, Miziona e Terra nuova erano casali di Dervendi.

56 *Ibid.*, c. 196v. «gli otto casali di Kessella fanno famiglie Cattoliche 161. Anime in tutto 1619».

57 *Ibid.*, c. 188r. «case del medesimo luogo 5 che non pagano il tributo, né il nome l'hanno cambiato».

58 *Ibid.*, c. 187r. «le quali rimasero con le medesime amonizioni, come gli altri delli mentovati casali».

59 *Ibid.*, c. 188v. Famiglie con due nomi.

60 *Ibid.*, c. 189r. «quivi trovandosi gli Cattolici con due nomi, diedi l'ordini come gli altri, bensì questi sono diversi da quelli delli altri Casali à motivo che pubblicamente vanno alle chiese, osservano con esattezza l'ordini della medesima, ascoltano la Santa Messa in ginocchioni presenti gli Turchi, quando morono sono officiati dalli Sacerdoti, e sepoliti nelli Cemeterj delli Cattolici: con tutto che dalli Sacerdoti parocchi ciò intendevo, volsi meglio assicurarmi con esperienza in appresso acciò s'effetui quello che è prescritto nella Costituzione Pontificia letta, e spiegata... Casale posto al pendio di una Montagna d'appresso gli passa un torrente il quale mai si secca Sono grandemente infastiditi dagli Ottomani».

61 *Ibid.*, c. 188v. «dopo la S. Messa, e predica confermai d'ogni età, ed anche congiunti in matrimonio 17 per non essere stato visitato da 18 anni... Questo Borgo posto nella pianura è abitato dalli Turchi, e poche famiglie scismatiche, i quali tutti parlano in Albanese; gli Cattolici chiesa non hanno, solamente hanno un Cemeterio fuor del Borgo

Ripreso il viaggio, si portò prima a Piscasio (Bushkashi) e poi a Basia (Bazi), Kessella (Kthella), Luria (Lura) e Chidina (Çidhna). Piscasio con i borghi di Carizze (Karica) e di Collevacci (Kalvaçi, Macukull) contava in tutto 815 anime. Fu molto difficile il viaggio, perché in certi tratti, abbandonato il cavallo, si dovette a procedere a piedi quasi fosse un'arrampicata. Non era una sede facile. Vi era solo un ospizio di frati francescani dove il monsignore impartì la cresima a un numero imprecisato e congiunse in matrimonio 75 coppie. Anche a Basia che faceva parte della medesima missione francescana confermò molte persone e sposò *in facie ecclesiae* 86 coppie⁶².

Verificato lo stato della missione, che da 15 anni non era stata visitata, raggiunse Kessella. Preso alloggio nella ricostruita casa parrocchiale, l'arcivescovo procedette secondo il programma nei confronti degli abitanti della località e dei suoi 8 casali che erano Rescini (Rrësheni), Tegmena (Tena), Camizzi (Kameci), Malagni (Malaj), Kessella Superiore, Sciebagni (?), Prosseku (Prosek) e Perlatagni (Perlat), ma senza questa volta fornire anche i numeri.

Fatta la visita, si diresse a Luria distante ben 16 ore di cammino, per cui fu obbligato a pernottare a Selita maggiore, raggiunta dopo 6 ore di cammino. La mattina successiva, il gruppo del visitatore ripartì e dopo 10 ore arrivò alla missione, che era situata in montagna. Aveva tre chiese: una nell'abitato e due in una pianura sottostante, ma queste ultime erano state incenerite negli anni passati dal pascià di Ocrida per i furti e le rapine che si erano verificati⁶³.

Il casale era stato assistito spiritualmente da un sacerdote di nome Giovanni che era stato sepolto nella chiesa. La sua era una storia esemplare. Nato da genitori ottomani, si convertì al cattolicesimo che sentì tanto profondamente fino al punto di diventare sacerdote. Ciò non fu gradito alle autorità ottomane che, dopo aver tentato in tutti i modi di farlo abiurare, lo arrestarono e lo condannarono a morte. Ottenuto il permesso di pregare, il sacerdote incominciò a recitare le preghiere che continuarono a sgorgare dalla sua bocca anche quando la testa gli fu recisa dagli ottomani infastiditi da tanto fervore religioso riservato alla fede degli infedeli. L'arcivescovo non gridò al miracolo, ma si premurò di far sapere ai cardinali, che, quando, anni dopo, fu riaperto il sepolcro per tumularvi il suo successore, il corpo di don Giovanni era ancora incorrotto⁶⁴.

Chidina (Çidhna) che dipendeva dalla missione di Luria, non fu visitata, perché le autorità, così come avevano già fatto nel passato, gli proibirono

a lontano un'ora incirca senza argine, dove si sepoliscono gli Cattolici, li quali sono governati nel Spirituale dal paroco de Dervendi, come più vicino».

62 *Ibid.*, c. 190v-191r.

63 *Ibid.*, c. 191r.

64 *Ibid.*, c. 191v.

l'accesso, per cui fu informato dal prefetto della missione che vi abitavano 378 persone. Il due novembre 1754, tornò a Selita maggiore dove confermò nella fede molte persone e congiunse in matrimonio 72 coppie⁶⁵, ma l'arrivo del comandante indusse la gente a non partecipare alle funzioni. Fu pertanto necessario proseguire per Giocciagni nel territorio di Lissa «nell'Emazia in Macedonia», dove giunse il 4 novembre 1754⁶⁶.

Il casale era curato spiritualmente dai missionari francescani, che avevano un ospizio coperto di paglia. Unì in matrimonio 15 coppie. Tra queste vi erano due giovani che, nel passato avevano abiurato alla fede cattolica, diventando maomettani. Ora però si erano pentiti e, «avendo udito le sue prediche», vollero tornare alla fede originaria chiedendo di legittimare il matrimonio sposandosi in chiesa. L'arcivescovo, prima di celebrare la funzione, chiese e ottenne in base alla normativa esistente che i due facessero un atto formale di abiura dell'islamismo⁶⁷.

<i>Casali</i>	<i>case cat.che</i>	<i>anime</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>comu- nione</i>	<i>case turche</i>	<i>cres- ime</i>
Giocciagni (Gjoçaj, Mat)		230					
Perlatagni (Perlat)	38	378	217	161	192		molte
Proseku (Prosek) ⁶⁸	17+71	159+710	88+236	71+334	83+412		molte
Sceba (Shebja)	25	244	21	123	112		molte
Selita mag.	49	445	33	222	173	6	molte

Il 6 novembre partì alla volta di Perlatagni come al solito digiuno, perché doveva osservare qualche regola. Lì fu accolto dal popolo in festa e poté fare ciò che aveva progettato tranne la cresima, perché la pioggia improvvisa disperse i fedeli che si erano sistemati fuori della chiesa, perché era troppo piccola. Nel casale viveva una coppia la cui vicenda fu giudicata interessante dal monsignore. Il marito, ex-cattolico, si era convertito all'islamismo durante il suo peregrinare che lo aveva portato sino a Costantinopoli. Al ritorno, aveva sposato una ragazza maomettana da cui aveva avuto «delle creature», che però, erano state battezzate secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Queste, crescendo, frequentarono assiduamente la chiesa e si mantennero fedeli al cattolicesimo il che non fu apprezzato dai genitori⁶⁹.

65 *Ibid.*, c. 192r.

66 *Ibid.*

67 *Ibid.*, c. 192v.

68 Il numero aggiunto si riferisce alla popolazione dei casali di Rescini, Tegmena, Camizzi, Malagni, Sciebagni.

69 *Ibid.*, c. 192v. «con grandissimo dispiacere, e ramarico delli perversi genitori, li quali

Il 7 novembre mons. Radovani arrivò a Prosseku che si trovava nel territorio di Kessella. Sebbene ci fosse un violento temporale («dirota pioggia»), i fedeli lo aspettarono numerosi dandogli così la possibilità di dare corso alla visita e di celebrare il matrimonio a 37 coppie⁷⁰. Il 10 novembre si recò nella casa sacerdotale distante due ore di cammino⁷¹. Là trovò il vicario Logopaci (Logopaqi, top. Kurbin) di ritorno da Polisti (Polisi, Elbasan). Egli riferì che i cristiani del luogo non potevano professare liberamente la loro fede. Nonostante egli avesse loro illustrato la *Inter Omnigenas*, erano talmente spaventati dalla situazione che non gli permisero di scrivere i loro nomi nei libri, perché se fossero caduti nelle mani del comandante, sarebbero stati uccisi e dispersi. Il clima non era sereno in Polisti per le quasi 3 mila anime cattoliche, le quali, per poter vivere più serenamente, si nascondevano sotto un falso nome.

Tuttavia osservavano rigidamente le regole, per cui assistevano alle funzioni, non mangiavano carne il venerdì, non permettevano il matrimonio con una «turca» per il timore di essere scoperti e chiedevano l'invio di un sacerdote, il che non fu possibile⁷². Nei pressi della chiesa erano situati i casali di Rescini, Tegmena, Camizzi e Malagni, per cui gli abitanti lo raggiunsero per essere cresimati e 37 per essere sposati⁷³.

La chiesa era di misure modeste; al contrario la campana era piuttosto «grandotta». La comunità visitata era poverissima ma numerosa. Avrebbe bisogno almeno di tre sacerdoti, ma essendo impossibile mantenerli, il monsignore chiese alla Congregazione un aumento della elemosina annuale in modo da poterla dotare almeno di un sacerdote anche perché i

peranco persistono nell'ostinazione della setta maometana».

70 *Ibid.*, c. 193r.

71 *Ibid.* «Casa Sacerdotale... quivi trovai il vicario Logopaci venuto da Polisti, e Mollagecciagni Territorio d'elbasani, dal quale intesi con Sommo dispiacere, come quella Christianità in verun conto non poteva professare la Fede Cattolica palam, et publice con tutto che fù spiegata La Costituzione Inter Omnigenas: quel tempo che si trattenni con loro assieme con il compagno Sacerdote, stava segretamente, e segretamente celebrava la Santa Messa, né gli hanno permesso di scrivere le famiglie, ed Anime per il riguardo che perdendosi il Sacerdote per strada non si trovassero gli fogli, nelli quali fussero scritti gli di loro nomi e le famiglie Cattoliche per il timore che pervenendo questo all'Orecchie del governo Turco, sarebbero tutti dispersi e trucidati per tal motivo stanno segreti, ed hanno tutti cambiato gli nomi grandi e piccoli. Del resto siegono (seguono) segretamente e con esattezza le quaresime, vigilie, e quattro tempi, non mangiano carne Venerdì, e Sabato, si maritano fra' di loro, e non permettono à nessuno che piglia la figlia delli Turchi per moglie nelle loro case per non scoprirsi per quel che sono».

72 *Ibid.*

73 *Ibid.* Gli seguenti casali sono vicini alla Chiesa, cioè dove vennero nel giorno disegnato, e incontrorno seco la gente da Cresimarsi... doppo la Santa Messa... confermai d'ogni età, ed anche congioksi in Matrimonio 101».

fedeli avevano il coraggio di manifestare apertamente l'appartenenza alla fede cattolica⁷⁴.

Raggiunto il paese di Sceba (Shebja), l'11 novembre fu dedicato alla visita e alla celebrazione del matrimonio che interessò 60 coppie⁷⁵. La chiesa era intitolata a santa Veneranda, patrona di tutti i casali di Kessella e di Corbino. Nella località vivevano 28 uomini che non si erano sposati con la donna che avevano preso dopo che le loro mogli in numero di 26 erano fuggite. Il fatto era scandaloso e purtroppo era frequente in tutte le diocesi d'Albania e di Macedonia⁷⁶.

Terminata la visita, se ne tornò nella vicina residenza sia per riprendersi da un viaggio durato tre settimane per strade diventate quasi impercorribili per le piogge violente e per le frane sia per inviare le opportune disposizioni agli albanesi della pianura per verificare se i cattolici che avevano fatto ricorso ai due nomi avevano smesso di farlo così come avevano fatto quelli di Dervendi e dei suoi casali che continuavano a proclamarsi cattolici.

Tra il 17 e il 20 novembre visitò nuovamente la comunità di Dervendi, Assani, Begliani Superiore e Inferiore, perché i cattolici avevano avuto il coraggio di uscire allo scoperto e il loro gesto meritava di essere apprezzato nella forma più solenne e più coraggiosa da mons. Radovani che pubblicamente e davanti agli ottomani celebrò anzi cantò la messa⁷⁷. Il 22 novembre, mons. Radovani proseguì per Manessi (Manza) situato nel territorio di Durazzo dove svolse le solite funzioni e consacrò un terreno per seppellirvi i morti, ma prima di arrivarvi trovò anche il modo per fare un salto a Melchetegna dove vi erano dei cattolici che avevano cambiato nome e che per questo motivo meritavano di essere sostenuti dal loro pastore⁷⁸.

Terminata la visita si diresse verso Durazzo, ospite del console, sbrigò alcuni affari come quello di pagare una gabella imposta alla residenza arcivescovile e quindi, dopo essersi fermato a Suksi una notte, arrivò nuovamente a Bisa per verificare come si stessero comportando coloro che usavano due nomi⁷⁹. I due consoli di cui aveva in precedenza accennato gli furono molto utili durante il viaggio, perché furono loro che sbrigarono tutte le incombenze amministrative e lo assistettero quando doveva incontrare il pascià e esponenti ottomani. Essi inoltre gli facilitarono il compito per mandare lettere e per richiedere ai giannizzeri di portare aiuto

74 *Ibid.*, c. 193v.

75 *Ibid.*

76 *Ibid.*, c. 194r.

77 *Ibid.*, c. 194v.

78 *Ibid.*, c. 195r.

79 *Ibid.*

a qualcuno in caso di necessità⁸⁰. La loro attività si era rivelata preziosa. Tutto ciò indusse il presule a suggerire alla Congregazione di Propaganda Fide di scrivere ai due una lettera in cui rendeva noto l'apprezzamento e la soddisfazione per le capacità dimostrate nell'assolvimento di un compito così delicato e così pericoloso⁸¹.

<i>Casali</i>	<i>case cat.che</i>	<i>anime</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>comu- nione</i>	<i>case turche</i>	<i>cres- ime</i>
Manessi (Manza)	3	32	15	17	18	20	5
Sciecreta (Shkreta?)	17	179	89	90	124	13	molte
Tessini (?)	33	276	140	136	192	28	molte

Nel mese di dicembre il presule tornò nelle comunità precedentemente descritte di Mascelli, Chiulasi, Gunsi, Buscernesci e Sceja per verificare che cosa stesse succedendo con coloro che, specie quando c'era in giro il «tributiere», cioè l'esattore, usavano il doppio nome nonostante in proposito la volontà papale fosse chiara⁸² e, soprattutto, conosciuta dal momento che era stata riproposta il primo agosto 1754⁸³. Non si capisce bene dal testo della relazione se insistere sull'argomento del criptocristianesimo fosse dovuto all'esigenza del presule di far sapere che, inducendo il fedele a dichiarare la sua appartenenza al cattolicesimo, stava diligentemente rispettando gli ordini papali o se volesse far sapere che quella di cambiare nome era solo una strategia temporanea, ma che, in fondo, chi vi ricorreva osservava gli obblighi cattolici e in ciò era favorito dal fatto che gli Ottomani li tolleravano⁸⁴.

A Sceja, mons. Radovani cercò di ridurre alla ragione i cattolici che avevano inscenato una protesta molto vivace contro i parrochi che esigevano il pagamento della decima. Il tutto si svolse quando nel paese si trovava anche un «Primate», giunto nel casale per procedere alla nomina di uno spaj. Il funzionario fece sapere all'arcivescovo che poteva contare sul suo aiuto nel caso volesse ridurre alla ragione coloro che protestavano, ma

80 *Ibid.*

81 *Ibid.*, c. 195v.

82 Bullarium Romanum, Benedetto XIV, Biblioteca degli Ardenti di Viterbo, collocazione VII C 34. «Sub Turcarum ditone versantes ad occultandam Christianae Religionis Professionem Maomettana Nomina Sibi imponant». (S'impongono nomi maomettani per nascondere la professione di fede cristiana sotto la...).

83 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 394r. «Ne Christianes [sic] sub Turcarum... nomina imponant, iisque compellari patiuntur». (Affinché i cristiani non si impongano nomi..., e per essi sopportano di essere rimproverati).

84 APF, *SOCC*, vol. 775, c. 195v.

egli, consapevole del fine e della fine di certi interventi, preferì lasciare le cose com'erano e allontanarsi dal casale per tornare nella sua residenza di Corbino, dove il 4 giugno dell'anno successivo tenne il Sinodo provinciale⁸⁵.

Nel novembre del 1755 andò a Kessella per prendere parte alla festa di Santa Veneranda, ma il viaggio fu molto difficoltoso soprattutto quando si trattò di attraversare il fiume Matia, ingrossatosi per le continue piogge. Egli si mise dietro al cavallo che superò a nuoto il fiume in piena. Tornò a Kessella anche per congiungere in matrimonio 42 coppie e a Cubernesci, dove risolse una questione piuttosto complicata riguardante la restituzione di certe bestie, evidentemente trafugate⁸⁶.

Di ritorno verso la residenza di Corbino, mons. Radovani seppe che alcuni capi e gli anziani di vari luoghi avevano cercato di comporre «un sangue», ma senza conseguire alcun risultato. Egli s'intromise e riuscì a comporre la vicenda con reciproca soddisfazione. Raggiunta il 20 novembre la residenza, fu assorbito dagli importantissimi affari che aspettavano di essere sbrigati. Nella Pasqua del 1756 tenne un altro sinodo per far conoscere un importante testo arrivato da Roma che regolamentava le attività che dovevano essere svolte in caso di supplenza del superiore.

Nel mese di giugno 1756 fu la volta di Sebaste (Laç) dove congiunse in matrimonio 52 coppie⁸⁷. Alla cerimonia assistettero anche degli ottomani, i quali dovevano osservare il digiuno per il Ramadan, mentre i cattolici si diedero a abbondanti libagioni⁸⁸. Sul finire del mese di giugno, il presule si recò in due località situate nel territorio di Croia (Kruja), che erano finora restate fuori dalla visita. Nella prima, Tessini, congiunse in matrimonio 67 coppie, nella seconda, Sciecreta (Shkreta?), 42. In questa località, l'ultima della visita pastorale, registrò non solo il caso di una vedova ottomana che si convertì al cattolicesimo, ma anche il comportamento insensato di alcuni cattolici che si unirono alla cognata o alla zia o con altre donne nonostante fossero sposati secondo il Concilio Tridentino⁸⁹.

Avviandosi alla conclusione della relazione, mons. Radovani, oltre a fornire dati generali sulla popolazione cattolica dell'arcivescovato (7326 nella diocesi, 531 nelle missioni con 1532 cresimati)⁹⁰, chiese la licenza, prevista da una circolare del 1745, di iscrivere nei collegi italiani due o tre alunni al posto di altri, provenienti da diocesi meno bisognose e sprovvisti

85 *Ibid.*, c. 196r.

86 *Ibid.*, c. 196v.

87 *Ibid.*, c. 197r.

88 *Ibid.*, c. 197v.

89 *Ibid.*, c. 198r.

90 *Ibid.*

di licenza⁹¹. Inoltre chiese lumi sulle seguenti questioni:

1. I «turchi battezzati» che hanno sposato ragazze cattoliche possono in seguito sposarsi segretamente o pubblicamente perché le donne non siano private dei sacramenti?

2. le ragazze cattoliche sposate con un infedele che frequentano regolarmente la chiesa, possono essere ammesse ai sacramenti per non perdersi?

Passò quindi a esporre le necessità della diocesi che erano di ordine materiale come la mancanza di paramenti sacri soprattutto nelle povere parrocchie di Malekucchi (Mollëkuqi), Begliani (Bilaj) Superiore, Lusja (Luzi) Inferiore e Sceja (Zheja) oppure la richiesta di una sovvenzione di 20 scudi che erano stati presi in prestito per ricostruire la casa parrocchiale di Kessella (Kthella)⁹². Nonostante lo avesse fatto diffusamente in precedenza, tornò sull'argomento degli abusi e sulle consuetudini locali. Si era cercato in tutti i modi di evitare la convivenza *more uxorio*, cioè senza la celebrazione del matrimonio. Essa era dovuta alla paura del maschio di non potersi unire a un'altra donna nel caso fosse stato abbandonato dalla moglie oppure di non potere rimandare alla casa del padre la donna in caso di impedimento alla consumazione del matrimonio⁹³.

Strettamente connessa era la questione dei giovani che si sposavano pur non avendo l'età stabilita che era di 14 anni per i maschi e di 12 per le femmine. In tale caso, una volta versata la somma convenuta ai parenti della sposa, i due giovani dovevano vivere nella casa dello sposo, opportunamente distanziati ma nonostante la vigilanza succedeva quasi sempre qualche «improprietà, che stanno sempre nell'occasione prossima»⁹⁴. In caso di morte, i parenti si abbandonavano al pianto e, soprattutto, le donne si graffiavano il viso fino a quando il sangue non scorreva. Non c'era distinzione di sepolture vista l'abitudine che gli abitanti avevano di seppellire insieme i loro cari. Dopo la sepoltura, tornavano nella casa del morto per mangiare e bere insieme⁹⁵.

Nei monti, dopo la festa di Tutti i Santi, i cattolici facevano celebrare a casa la messa per gli antenati e recitavano le preghiere invocando la Madonna o il Santo patrono. Essi erano molto osservanti, perché rispettavano la quaresima, le vigilie, i quattro tempi, non mangiavano carne il venerdì e il sabato. Se qualche «scavezzacollo» cedeva alla tentazione della gola era ripreso sia dai cattolici sia dagli ottomani che lo accusavano di non essere né carne né pesce.

Per quanto riguardava la decima, i cattolici davano grano secondo

91 *Ibid.* c. 198v.

92 *Ibid.*

93 *Ibid.*, c. 199r.

94 *Ibid.*

95 *Ibid.* «secondo il loro uso: sono tenacissimi nelle loro usanze, e consuetudini».

la loro possibilità e qualche «bagatella». Per fortuna, ogni parroco possedeva qualcosa, per cui le parrocchie non correvano il rischio di essere abbandonate. Non tanto comunque da poter celebrare le feste di precetto, perché in quei giorni le autorità ottomane obbligavano il prete a pagare tributi e sciatrine⁹⁶. Il fatto grave era la ignoranza, la quale impediva loro la capacità di predicare, da qui l'impellente bisogno di avere a disposizione sacerdoti formati in Italia, perché nella diocesi l'unico insegnante, stipendiato con 25 scudi, era il missionario di Corbino, che, a volte, insegnava anche ai chierici della cattedrale. Poiché la spiegazione del Vangelo rivestiva un'importanza fondamentale, l'arcivescovo inviava il vicario. Questi tra l'altro doveva illustrare la necessità di ascoltare le lezioni sulla Dottrina cristiana ma le sue parole non bastarono se i genitori vollero che i loro figli dedicassero il tempo al pascolo del bestiame⁹⁷.

Mons. Radovani *en passant* informò la sacra Congregazione di Propaganda Fide che la sua attività pastorale era molto apprezzata dai fedeli e concluse affermando che forse la relazione avrebbe meritato una migliore esposizione a cui però non si era potuto dedicare per la sua «debolezza» e per i suoi «grandi travagli»⁹⁸. E' pur vero che la relazione avrebbe richiesto una maggiore cura, ma essa, pur con qualche inevitabile approssimazione comunque risulta scritta in una lingua italiana a volte molto buona, pur con qualche inevitabile improprietà. Tale livello di conoscenza della lingua permise all'Arcivescovo non solo di descrivere la situazione delle chiese, del clero e dei fedeli, vista non nel limbo dei desideri e delle pur legittime aspettative, ma nella dura e cruda realtà dell'occupazione ottomana che non era soltanto politica, ma anche spirituale e morale.

Ciò aveva sconvolto tante coscienze e l'assenza o l'incompetenza di tanti preti aveva fatto il resto. Tutto ciò aveva avuto e aveva un suo peso che mons. Radovani, pur con la dovuta cautela, portò a conoscenza delle Loro Eminenze e del pontefice Benedetto XIV. Questi aveva condannato il fenomeno del criptocristianesimo e del nome musulmano; inoltre, si era espresso in modo chiaro sul battesimo impartito ai figli di musulmani, sui matrimoni misti e su altri aspetti che la vita di relazione creava quasi quotidianamente. L'arcivescovo eseguì gli ordini da buon soldato; predicò e illustrò la Costituzione papale *Inter Omnigenas* ovunque andasse e la applicò pure. Quando le circostanze glielo permisero, intervenne con tutta la sua autorità perché fosse osservata la morale cattolica nei matrimoni, convinse i tanti che avevano la possibilità di pagare il tributo chiesto dallo stato a non nascondersi sotto un nome musulmano, ma a rendere pubblica la propria adesione alla fede cattolica, registrò qualche insuccesso a causa

96 *Ibid.*, c. 199v.

97 *Ibid.*, c. 200r.

98 *Ibid.*, c. 200v.

di cattolici «ciechi» e «insensati», che trovavano più comodo mantenersi le mani libere in tema di donne, anche perché queste erano ritenute «sfacciate», ma ebbe il coraggio di indicare con franchezza le cause che stavano alla base di certi comportamenti. Egli, in primis, sottolineò l'influenza negativa che la legge consuetudinaria sul matrimonio e sul «sangue» aveva sui «tenacissimi» albanesi, ma, subito dopo, denunciò le facili e partigiane ammissioni nei collegi pontifici italiani da cui erano esclusi i seminaristi di Durazzo e soprattutto l'ignoranza di certi sacerdoti, la quale produceva guasti inimmaginabili e, purtroppo, duraturi sia sul piano dottrinario sia sul piano morale.

Un altro argomento che l'arcivescovo, sempre con la massima educazione e deferenza, sottopose ai cardinali sia a proposito della questione del bestiame sia per descrivere particolari momenti della visita fu quello dei rapporti con l'autorità costituita che dovevano essere mantenuti su un piano di correttezza formale e sostanziale, per cui anche le iniziative del clero cattolico avevano bisogno di essere autorizzate. Era fondamentale rispettare non solo le disposizioni dello stato anche se ritenute ingiuste, ma anche il pascià e i funzionari, che dovevano essere fatto oggetto di regali adeguati alla carica ricoperta.

La relazione della visita pastorale, che aveva richiesto un impegno notevole con annessi problemi di salute⁹⁹, pervenne nelle mani dei cardinali¹⁰⁰, i quali ne presero atto e esaudirono le richieste in essa contenute¹⁰¹. In seguito, l'arcivescovo tornò sulla questione dell'allevamento di animali. Questi, se avevano risvegliato gli appetiti degli Ottomani, che, pur riveriti sempre con adeguati regali¹⁰², avevano preteso il pagamento di

99 *Ibid.*, c. 184v. «Nel seguente giorno nulla potei fare per gli grandissimi dolori di Capo causatimi dalli continui viaggi, fatiche, dalle tentazioni dell'aria §, in tal giorno per haver qualche refrigerio, mi feci mettere le ventose».

100 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 753r. Lettera di mons. Radovani ai cardinali. 29 novembre 1758. «Dopo qualche giorno che avanzai all'Eminenze Vostre gli giusti riscontri da Kessella ricevei la veneratissima risposta, e della relazione della mia visita, e delle altre lettere scritte à questa Sagra...».

101 *Ibid.*, c. 799r. «Corbino 10 Maggio 1759. L'altro giorno hò ricevuto la veneratissima lettera dell'Eminenze Vostre segnata gli 18 settembre dell'anno passato, in cui rilevo la rimessa di Scudi trenta per Sussidio Straordinario unitamente colli Scudi venti da me impiegati in riparazione della Casa Parrocchiale di Kessella per qual Caritativa dimostrazione rendo Le più vive, e speciali grazie alla magnanimità dell'Eminenze Vostre alle quali Supplico... à guardarmi colli pietosi occhi in havenire considerando gli miei continui travagli, e dispendj in questa travagliata, e Scabrosa Diocesi convenendomi à forza de danari mantenermi, Secondo hò rappresentato sin'ora colle mie lettere ossequiose, ed atti della mia visita».

102 APF, *SOCC*, vol. 775, c. 183v. «Alli 10 corrente mi portai da Sebaste in Croia lontano ore 4 incirca, dove non cè alcun Cattolico, quivi con i regali mi presentai alli 6 Principali Capi di questa Città, quasi distrutta, acciò non sia molestato per strada da nessuno... dovendo per strada (quella che portava a Miloti) passare vicino alle abitazioni del

nuovi tributi¹⁰³, tuttavia, a causa del numero elevato, erano una risorsa non indifferente per la comunità che viveva nella residenza.

Avendo il clero e gli anziani concordato di continuare l'allevamento, sebbene l'arcivescovo continuasse a nutrire perplessità per cui proponeva o di venderli o di affidarli ai paesi¹⁰⁴, gli animali furono affidati a più pastori, che si presero cura di essi fino al 3 maggio 1758. Dopo tale giorno, gli animali furono abbandonati e fu necessario addivenire a un nuovo contratto per assicurarsi il servizio dei pastori per l'intera stagione. Fu firmato un contratto per cinque mesi, da maggio a settembre, che costò 12.000 aspri pari a circa 25 zecchini veneziani (480 aspri per ogni zecchino)¹⁰⁵. Alla sua scadenza, fu necessario scendere a patti con i pastori, che da quel appare nel presente documento agivano da provetti sindacalisti.

La trattativa rischiò di non essere neanche avviata per gli alti costi che si prevedevano. Per il resto della stagione erano, infatti, necessari 16.000 aspri. A tale somma era da aggiungere il denaro per pagare il «pashtrak», cioè il diritto di pascolo e la «tramina», un'imposta certamente connessa al pascolo. Data la spesa ingente, l'accordo rischiò di naufragare, soprattutto quando qualcuno si dichiarò favorevole alla fine dell'allevamento. L'intervento dell'arcivescovo fu decisivo, perché riuscì a convincere le parti

Comandante di Corbino, scesi da cavallo, e mi portai dal medesimo con i regali, il quale m'accettò con molta proprietà»; vedi anche *Ibid.*, c.186v. «Nel giorno seguente delli 25... partii da Bisa... per Begliani inferiore, dove alloggiavi in una Casa delli Principali Turchi di quel luogo per dividere gli regali, li quali hà messo monsignor Pietro Scura, nativo di Bisa, e furono 13 regali peso insofribile perche ogni anno crescono per causa che si dividono Cugino co Cugino, Fratello con Fratello, e tutti vogliono essere guardati, e considerati ugualmente perche provengono da tre Ranghi».

103 *Ibid.*, c. 181r. «à questo risposi vedano loro medesimi gl'aggravi esorbitanti, che sono annui, e per mantenere questo infelice luogo convien pagare per tributi 40; ò 50 Scudi l'anno; per sciatrine per ogni mutazione delli Governadori Bassà, che spesso succede l'anno 25: ò 30 Scudi... 20 Scudi incirca per pascolo delli bestiami nell'Inverno conla Tramina 20 Scudi incirca, e per la paga delli pastori 30: ò 35 oltre il loro vito, e vestito».

104 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 787r; Lettera inviata nell'anno 1759. «la verità si è, che Monsignor Arcivescovo vedendosi aggravato nelle spese esorbitanti degli già noti Bestiami, cercò sgravarsene o colla vendita, o con la rassegnazione alle Ville, che ne pretendono di avere qualche specie di dominio sopra di essi». Ciò era consigliabile perché «se non venissero patrocinati dagli Cristiani gli Beni ecclesiastici con qualche specie di Dominio, con facilità si usurparebbero dagl'Infedeli».

105 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 753r. «Sino alli 3. Maggio del corrente anno gli pastori delli bestiami, erano da me pattuiti, e sodisfatti; spirato tal giorno gl'animali furono abbandonati dalli pastori. Gli vecchiardi del Paese unitamente con vicario Logopacci presero l'assunto di pattuire con gli Sudetti pastori, e dal predetto giorno sino alli 29 settembre dell'istesso anno, secondo erano convenuti, furono spesi dodicimila aspri moneta Turca, li quali fanno zecchini veneziani 25 .2/2 in circa: tale Spesa uscì dalli bestiami».

a trovare un punto d'incontro e a continuare la collaborazione¹⁰⁶.

Stabilito che il capitale apparteneva alla chiesa di Santa Veneranda, che assicurava il cibo per tante persone, si concordò che gli animali, il latte, gli agnelli e i capretti dovevano essere divisi in parti uguali e che coloro che abitavano nel paese dovessero dare per una volta sola il loro contributo che doveva consistere in 4 tomoli di grano, in quindici «oche» di formaggio, in 3 vacche, in 6 altri animali e nel pagamento delle imposte¹⁰⁷. Concordata la durata del contratto e la rotazione dei pastori, fu chiesta e ottenuta la partecipazione all'affare da parte degli abitanti del paese per cui da quel momento, essendo titolari dell'impresa, avrebbero dovuto assumere compiti autonomi¹⁰⁸.

Il «Giaur» di Corbino poteva finalmente dire di aver risolto il complesso problema degli animali con soddisfazione di tutti gli operatori interessati¹⁰⁹, ma non quello della scuola della diocesi, che era stata aperta a Corbino da oltre un secolo¹¹⁰. L'arcivescovo comunicò che per il suo funzionamento i costi erano troppo elevati, perché su di essi incidevano moltissimo i tributi richiesti dalle autorità anche per il maestro che vi insegnava e le spese per il vitto e l'alloggio che qualcuno pensava che fossero a carico dell'arcivescovado¹¹¹.

106 *Ibid.*, c. 754r.

107 *Ibid.* «4 Tummuli di Frumento, quindici oche di formaggio, cioè 60 libbre Romane, tre Vacche e 6 animali, il vito poi di quattro cani, il Pashtrak, e Tramina devono ogni anno pagare quelli della Ressidenza....». L'unità di misura di un'oca equivaleva a 4 libbre romane, cioè a grammi 1308.6 (una libbra romana = grammi 327, 168).

108 *Ibid.*, c. 754v. «Le vacche non furono date per mettà; ma quelli della Ressidenza pattuischino un pastore à parte, e gli sodisfino per vito, vestito, e paga come s'è praticato».

109 *Ibid.* «Hò più volte udito per il passato da molte persone, come certi primati Turchi hanno detto, quel Giaur di Corbino, che vuol dire senza fede, ha dodici mila animali, e non dà retta à nessuno, il medesimo fù confermato da molte altre persone... à tale insinuazione soggiunsi oltre il grandissimo dispendio, rancori, ed incomodi perche ho da intendere simili avanie? E questi hanno una volta à finir venendo à comandare altri». Il documento propone la grafia della parola *giaurë* di origine turca scritta da un albanese. Come si vede, essa ha poco in comune con la grafia proposta da fra Giacomo da Sospello nella sua opera che, da quel che si è finora saputo, dovrebbe essere la ricostruzione di un ventennio di storia albanese desunta dalle relazioni compilate dai frati, posti alla guida della missione.

110 K. MARKU, *Kishat e Kurbinit. Kishat dhe organizimi kishtar në Kurbin*, Geer, Tiranë, 2008.

111 APF, *Fondo Albania*, vol. 10, c. 799r. «In quanto alla Scuola di Corbino secondo si fa in Sappa qui non si poll'eseguire per l'insofribili aggravj di tributi§ anche in quella guisa che s'è fatta in Corbino non si puol fare per l'istessi aggravj... tanto più che qualcheduno pretende essere l'Arcivescovo obligato à vestire, e calzare gli giovani, sulla tavola del medesimo starà il Maestro, e gli giovani con pagare di più il tributo per il Maestro, e giovani; ed anche per il Maestro pagare le Sciatrine alli Satrapi Governadori Bassà».

Per aggirare almeno le insopportabili pretese ottomane, egli proponeva di aprire una sede a Kessella sebbene fosse perfettamente a conoscenza che neanche lì si poteva operare in modo del tutto tranquillo¹¹². Però, la Sacra Congregazione, qualora decidesse di istituirla dando quindi disposizioni per l'esecuzione al vicario Logopacci¹¹³, era pregata non solo di ordinare che fosse costruita tenendo conto del suo scopo, ma, per evitare in futuro incresciosi alterchi, di far sapere che la spesa per il maestro, per il vitto e l'alloggio di questi e degli scolari e quella dei tributi non spettava all'arcivescovo. Solo così, egli non sarebbe stato più «infastidito» così come non lo erano gli altri presuli albanesi e non ci sarebbero stati più contrasti e attriti tra di loro¹¹⁴.

Quella degli animali non fu l'unico problema che mons. Radovani dovette affrontare in quel tempo. Nell'estate del 1757, infatti, sicuramente gli fu recapitata una lettera con la quale la Congregazione di Propaganda Fide informazioni su una questione un po' fuori dal comune su precisa richiesta del Santo Padre, Benedetto XIV. Gli era stato riferito che, in certi luoghi dell'Albania, i cattolici non soltanto si astenessero dal mangiare carne il venerdì, tradizionale giorno di digiuno e di astinenza, ma non toccassero neanche uova e latticini nei giorni di venerdì e di sabato¹¹⁵.

Oltre a ciò, aveva saputo che il divieto non era rispettato da coloro che, vivendo in altri paesi cattolici, avevano avuto occasione di verificare che un simile uso non esisteva¹¹⁶. La notizia meritava un approfondimento. Di conseguenza, per acquisire ulteriori informazioni su quel comportamento,

112 *Ibid.*, c. 799v. «Proposi alle Eminenze Vostre anno passato à farsi la Scuola in Kessella, Secondo havevano imposto al mio Predecessore, come luogo più proprio, e lontano dalli tumulti delli Turchi, dove supposevo fosse più tranquillo il mio Soggiorno».

113 *Ibid.*, c. 799r. «La lettera dell'Eminenze Vostre hò consegnato à Don Giorgio Logopacci, il quale d'autunno dell'anno scorso si ritrova in letto, e per una flussione Cattarale Scesali nell'occhio destro, l'ha quasi perso».

114 *Ibid.*, c. 799v. «Secondo lo stato presente né in Corbino, né in Kessella si poll'effettuare come si deve. In occasione poi che il mentovato Logopacci si commeterà, ed obbligherà di fare la Scuola in Corbino, ò altrove, supplico istantemente la Singolare benignità dell'Eminenze Vostre nel medesimo tempo che ciò L'accorderanno, l'ordinino, e commandino che la Scuola si faccia come si deve, e che l'Arcivescovo non sia importunato, ne aggravato, ne dal Maestro, ne dalli giovani, come non sono infastiditi gl'altri vescovi, nelle Residenze de quali si fanno le Scuole, con darmi ancora à me i riscontri acciò non seguano liti, e contese fra di noi».

115 APF, *Biglietti del Santo Ufficio* (1757-1778), c. 10r. «Essendo stato Rappresentato alla Santità di Nostro Signore che in alcuni Luoghi dell'Albania sia uso inveterato d'astenersi non solamente dalle Carni, ma anche da Lattaccini ne giorni di Venerdì, e in altri luoghi ne giorni di Sabato, e in altri si di Venerdì, che di Sabato, e tal uso essere così osservato, che chi non si astiene da Lattacini in detti giorni, rende scandalo».

116 *Ibid.*, «Che non ostante ciò vi sono alcuni, che pretendono non essere tenuti a tale osservanza, e specialmente quelli, che hanno avuto occasione di dimorare in altri Paesi Cattolici, dove dalla Chiesa è permesso di cibarsi in detti giorni de Latticini».

il papa incaricò la Congregazione di Propaganda Fide di rivolgersi ai vescovi albanesi con esclusione di quello di Antivari¹¹⁷.

Questi dovevano verificare e riferire se nelle loro diocesi, oltre a quello della carne, fosse in vigore e da quanto tempo l'uso di astenersi dal consumo di latticini il venerdì e il sabato¹¹⁸. I vescovi, inoltre, dovevano dare precisi ragguagli sulla consistenza e sulla composizione dei nuclei cattolici, sulla diffusione tra gli strati della popolazione cattolica di quel tipo di astinenza e, infine, se la mancata astensione da parte di qualcuno fosse disapprovato dagli altri correligionari¹¹⁹.

Mons. Radovani fornì a stretto giro di posta il suo «Sentimento» sulla questione del consumo di uova e latticini nei giorni segnalati e sulle altre domande contenute nel questionario. Nella sua arcidiocesi, tranne in caso di viaggi o di malattia, l'astinenza era praticata da tanto tempo ma solo da alcuni cattolici, che vivevano accanto a «Turchi» e non a «Greci». Questi, osservando tale consuetudine per qualche voto o semplicemente per devozione, non costituivano motivo di scandalo per nessuno sebbene, da come aveva sentito, qualche cattolico auspicasse che l'astinenza fosse imposta a tutti¹²⁰.

Anche gli altri vescovi diedero le richieste informazioni, ma nell'incartamento sono conservate solo le risposte di quelli di Scutari e di Pulati. Il primo, mons. Paolo Campsi, nonostante in quel tempo stesse subendo l'ennesimo affronto da parte di uno spregiudicato sacerdote, tale Niccolò Gieca Campsi, che, volendo e non ottenendo la parrocchia

117 *Ibid.*, c. 10r. «Minuta di Lettera da scriversi per mezzo della Sagra Congregazione di Propaganda Fide ai Vescovi di Albania, eccettuato quello di Antivari. 9 Luglio 1757».

118 *Ibid.*, c. 10v. «1. Se questo costume di astenersi dal mangiar uova, e Latticini nel Venerdì e Sabato in codesta sua Diocesi sia immemorabile, o molto antico, e non mai interrotto».

119 *Ibid.* «2. Se questa astinenza si osservi da Tutta, o della maggior parte della Comunità de medesimi luoghi. 3. Se queste Comunità sieno tutte di Latini, o composte di Greci, e Latini, e se i Latini costituischino La maggior parte di queste Comunità. 4. Se finalmente quei pochi, che contro la pretesa consuetudine commune ne predetti Venerdì, o Sabato si cibano di Lattacini, diano al resto de Cattolici tale scandalo quale darebbero loro quelli, che ne giorni di Quadragesima, o delle quattro tempora, o delle Vigilie di precetto non osservassero L'astinenza da latticini. Su tutti questi articoli si stanno attendendo le più chiare notizie, unitamente al suo Sentimento».

120 *Ibid.*, c. 13r. Queste le risposte di mons. Radovani alle domande del questionario. Corbino 11 settembre 1757. «Respondet. 1. Questo costume è antico... in questa mia Diocesi... preso da certi per voto, e da certi per divozione, e viene da molti interrotto nelli viaggi, ed infermità. 2. Non osservarsi da tutta, ne dalla maggior parte di queste comunità. 3. Queste Comunità sono tutte di Latini mescolati coi Turchi, e non coi Greci. 4. Gli Cattolici che si cibano ne giorni di Venerdì, e Sabato di Latticinj non dano alcun Scandalo à quelli che S'astengono da Latticinj... tenuti per voto, e divozione... à riguardo che tutti sano, come la Chiesa non proibisce di mangiare uova, e Latticinj ne giorni di... ne sono contenti, per quanto hò inteso, che venghi qualche precetto il quale costringa in generale, che tutti si astenghino da Latticinj nei mentovati giorni di venerdì, e sabato».

di Tophanna, perché già occupata, si era rivoltato contro di lui e lo aveva citato in giudizio presso il tribunale «turco»¹²¹, informò i cardinali che nella sua diocesi, composta per la maggior parte da cattolici, soltanto a Scutari e a Sotto Scutari era praticata quell'astensione per devozione, ma chi era contrario non dava scandalo. D'estate, però, i lavoratori, non essendoci pesce, erano costretti a consumare uova e latticini. Il suo consiglio è di non intervenire e lasciare che la gente continui a tenere il medesimo comportamento, perché così facendo non commetterà peccato mortale¹²². Il secondo, mons. Giorgio Iunchi, rispose dopo un anno dicendo che non poteva sapere se l'uso fosse antico e come fosse osservato da quei cattolici, perché questi erano degli ignoranti che si basavano solo sulla tradizione¹²³.

La lettera alla Congregazione di mons. Radovani conteneva non solo la risposta al questionario, ma anche informazioni freschissime su un grave episodio che rischiò di mettere a repentaglio non solo la sua esistenza ma anche quella dei diocesani. Era accaduto che il pascià di Ocrida, il 22 luglio 1757, aveva dato ordine ai comandanti di Corbino di esigere la tassa che solitamente si pagava dai sudditi, sia cattolici sia ottomani della provincia. Contemporaneamente, però, arrivò un comandante, inviato dal Governo di Costantinopoli presso colui che aveva sotto la sua giurisdizione Presia (Preza), Ismo (Ishmi), Croia, Corbino e Pedana (Pëdhana), il quale andava dicendo che la tassa doveva essere versata nelle sue mani¹²⁴.

Davanti alle richieste contrapposte, la comunità diocesana fece sapere che non era in grado di dare il contributo a nessuno dei due pretendenti e che pertanto non avrebbe versato alcunché in attesa di più precise e chiare disposizioni del governo centrale. Il pascià di Ocrida, non

121 *Ibid.*, c. 15r. Lettera di mons. Paolo Campsi alla Congregazione di Propaganda Fide. Scutari, 29 dicembre 1757. «Prima di questo tempo avrei soddisfatto al mio obbligo... se la venuta del Sacerdote... non avesse messo in scompiglio, e tutto sotto sopra questa mia Diocesi, unito con un zio Sacerdote, Antonio Sacci... mettendo più à fronte un'insolente Turco nipote carnale di... Sacci, ed alcuni altri pochi insolenti, che seco v'andavano tirando, col molestarmi presso li Tribunali Turchi, e presso la Corte del Pascià, Governatore del paese. Per resistere all'insulti... m'è bisognato, e tutt'ora mi bisogna, tener la mano alla borsa per conservare i miei Diritti; poichè altrimenti simili insolenze non si possono rintuzzare. Più d'otto Lettere ho scritto à codesta Sagra Congregazione acciò mettesse riparo alli tumulti, e sconcerti... mà di niuna hò avuto riscontro alcuno d'esse, anzi mi costa di certo, che varie di queste sono arrivate sicure alla Posta di Roma, e poscia rimandate in queste nostre parti, ove per ogni cantone si leggono. E se anco à questa non sarà dato l'accesso in codesta Sagra Congregazione sono in procinto d'abbandonare affatto il governo di questa mia Diocesi».

122 *Ibid.*, c. 15v-16v.

123 *Ibid.*, c. 17r. Pulati, 11 Agosto 1758. «Le dico che questo non si può precisamente rilevare. Attesoche quest'illiterata gente per quanto ne venghi interrogata non può addur altro in questo genere che quel tanto ha vista praticarsi da' maggiori».

124 *Ibid.*, c. 13v.

tollerando il comportamento del comandante giunto dalla capitale, raccolse immediatamente 8.000 uomini con l'intenzione di saccheggiare il paese, ma si dovette fermare davanti alla notizia che i sudditi ottomani e cattolici si sarebbero fermamente opposti al suo progetto e che un suo maggiordomo e due comandanti di Croia si erano ribellati e, dopo aver accampato i soldati nelle trincee del paese, si erano messi a disposizione del comandante inviato da Costantinopoli¹²⁵.

Davanti al pericolo la guardia di Corbino cercò di verificare le intenzioni del «Turco» e diede ordine di dare l'allarme con il suono delle campane e con gli spari di fucile. Quando ciò avvenne, la popolazione compatta si mosse. Ciò fece tornare sulle sue decisioni il suddetto «Turco» che, invece, di sferrare l'attacco, accampò le sue truppe sul prato della chiesa «che stà Sopra il monte». Essendo mutata la situazione, all'arcivescovo convenne fornirgli per quieto vivere e per tutta la durata della sosta cibo e bevande¹²⁶ e, in cambio, ottenne l'assicurazione che il paese di Corbino sarebbe stato risparmiato durante gli eventuali combattimenti¹²⁷. Questi, infatti, ebbero inizio il 22 agosto e ben presto le truppe del Pascià di Ocrida, rinforzate da moltissimi civili, sconfissero quelle dell'inviato di Costantinopoli e le costrinsero alla fuga¹²⁸. Il paese era libero almeno per il momento, ma la gente aveva paura del futuro, perché non sapeva come la Sublime Porta, a cui entrambe le parti si erano rivolte, avrebbe reagito alla notizia della disfatta del suo esercito¹²⁹.

Le sorti dello scontro furono favorevoli al paese, ma la ribellione del maggiordomo fu deleteria, perché, pur essendo alla fine tornato sui suoi passi combattendo dalla parte del «Paese», tuttavia aveva usato nel frattempo la forza per costringere tutti al pagamento dell'imposta. Il prelievo si era rivelato un autentico salasso per l'arcivescovo, il quale, già provato dalla questione dell'allevamento del bestiame e dai tumulti,

125 *Ibid.*, c

126 *Ibid.*, c. 13v. «convenendomi mandarli pane, carne formaggio, ed acqua=vita per quelli giorni, che ivi dimorò, acciò non sia invasa, e saccheggiata questa Ressidenza».

127 *Ibid.*, c. 14r. «In tal tempo m'assicurò, che nulla tema... e nell'invasione del Paese, procurerò salvare quel luogo per gli tratti di Civiltà usatimi da cotesto Arcivescovo».

128 *Ibid.*, «L'esercito del Paese... urtò... alle Trinciere... gli 22 Agosto scorso verso gli vespri, ed accesa che fù la zuffa, si combattè anche tutta la notte, ed il giorno seguente sino a mezzogiorno, in tal tempo ruppe il Bassà una parte delle Trinciere, e penetrò nel Paese saccheggiando, ed abbruciando molte case; quando all'improvviso accorsero moltissimi à questa parte... ivi fù accesa con calore la baruffa, nella quale fù rotto, disfatto, e fugato il Bassà con tutto l'esercito».

129 *Ibid.* «per questa volta restò il Paese libero, bensi restarono morti, e feriti abastanza d'ambidue le parti, le quali hanno ricorso alla mentovata Porta, dalla quale non si sa cosa hà da venire, per il che si stà con grandissimo timore, e il detto Primate partì vergognosamente verso Ematia».

temeva che il ritorno del Pascià governativo non avrebbe arrecato vantaggi a nessuno e soprattutto a lui. Essendosi reso conto che rischiava la vita, gettò la spugna e chiese di essere autorizzato a trasferire la sua sede in un luogo più sicuro della arcidiocesi, ma per farlo forse non attenderà l'ordine da Roma, perché il sicuro ritorno del pascià di Costantinopoli sarà rovinoso per tutti¹³⁰.



La città di Durazzo nella carta geografica del 1688 di Vincenzo Coronelli.

130 *Ibid.*, «Con la mia... segnata gli 30. Del Scorso Aprile notificai alle... il seguitomi intorno alli noti Bestiami, e con la medesima suplicavo la singolare benignità dell'Eminenze Vostre, acciò si degnassero, e compiacessero à darmi licenza di stabilirmi in altro luogo di questa povera Diocesi: ora stando l'affare in simil forma, temo prima che mi giungano l'adorati ordini, sarò costretto di ritirarmi da questa travagliata Ressidenza per scansare gli tumulti, nelli quali pericolerà la mia vita, robbia, e gente di casa; tanto più che il Bassà esige la sua parte, la quale è esorbitante, e selui predominerà, secondo si sente... rovinerà questo infelice Paese».

Arcidiocesi di Durazzo
Stato delle chiese

Chiese¹³¹	intitolazione	stato	prete	casa preti	terreni	altari	porte
Basia	Assunta	rovinata					
Begliani Inf.	Sant' Elia	agibile	si	si	si	2	2
Begliani Sup.	San Giovanni Battista	agibile	si ¹³²			2	1
Buscernesci	?		no			1	
Corbino	Santa Veneranda	rovinata	si	si	si	3	2
Giocciagni			frati	si			
Kessella ¹³³				si			
Luria	Assunta ¹³⁴		¹³⁵	si		2	1
Lusia Sup.	Santa Chiara	agibile	no ¹³⁶		si	1	
Mertechigna	¹³⁷		si ¹³⁸		si		
Perlatagni ¹³⁹	San Biagio	paglia				2	1
Piscasio ¹⁴⁰	San Giov. Capistrano	agibile	si	si			

131 APF, SOCG, vol. 775 cc. 178r-201v. Soltanto le chiese di Begliani Inferiore, di Corbino, di Sceja (scarsissimi) e di Scuragni erano dotate di paramenti sacri e, quanto al cimitero, esso era presente dappertutto tranne che nei paesi di: Begliani Superiore, Giocciagni, Kessella, Mertechigna, Posseku, Puruniana e Sceja. Nella relazione manca l'intitolazione di alcune chiese.

132 *Ibid.*, c.187v. Don Andrea Piroli di anni 35 era «ignaro di scienze senza saper scrivere, ed Italiano».

133 *Ibid.*, c. 191r. Da Kessella dipendevano 8 casali. Due cappelle erano state «incenerite».

134 *Ibid.* «La Chiesa haveva due Altari uno dentro e l'altro fuori, e tutti e due guardavano verso Oriente, haveva una porta con la Serradura verso Occidente: d'intorno, e dentro la Chiesa Sono gli Cemeterij dove si sepeliscono gli Cattolici».

135 *Ibid.* Il missionario era fra Pietro Antonio da Cittadella

136 *Ibid.*, c. 188v. Il servizio spirituale era affidato ai sacerdoti di Begliani.

137 *Ibid.*, c. 187r. Il prete risiedeva in questo casale, perché, a Malekucchi, sua sede, la chiesa di Santa Barbara e la casa sacerdotale erano quasi rovinate.

138 *Ibid.*, c. 187r. Sacerdote: Giovanni Battista Malekucchi di anni 38 «ignaro di scienze senza saper Italiano».

139 *Ibid.*, c. 192v.

140 *Ibid.*, c. 190v. Si trattava di in un ospizio retto dai frati francescani Eleario d'Ariano e Benedetto da Gubbio «Il primo hà finito la Cariera di 12 anni, ed il migliore che sia stato fra' tutti, il quale oltre d'haver fatto il suo Officcio, hà convertito da 7. Anime Turche alla nostra Cattolica Religione, e dunque è stato per Missionario hà fatto conoscere il suo zelo con buoni esempj e predicatione, e specialmente in questa Missione nella quale sono tutti Cattolici con nome, del resto le guere sono diaboliche, cioè sacheg-

Proseku ¹⁴¹	San Biagio	agibile	si ¹⁴²			2	2
Puruniana	S. Giovanni Battista	¹⁴³	no ¹⁴⁴	si	si		
Sceba	San Marco	agibile					
Sceja	S. Salvatore	rovinata	si ¹⁴⁵	si	si		
Sebaste	Annunziata	Agibile	su			2	
Selita Magg.	Sant'Alessandro	agibile	si ¹⁴⁶	si		2	1
Sciecreta			si				
Scuragni ¹⁴⁷	San Biagio	rovinata			si		1
Terra Nuova			no				
Tessini	San Niccolò	agibile	si	si	si	1	2

Documenti

1. Necessità di questa diocesi

c. 198v 101. Il Sommo, ed indispensabile bisogno è d'haver due luoghi fissi nelli Collegj Pontificj, come l'hanno le altre Diocesi d'Albania. La concessione di due ò tre luoghi di mandare in qualche Collegio pontificio due, e tre giovani, che sono in questa Diocesi come più volte hò ricorso Suplichevole alli piedi dell'Eminenze Vostre, e non essendosi ancora ottenuta la grazia, sono ristato assieme con il Clero, e tutta la Diocesi afflittissimo;

giano, rubano, rapiscono, occidono viadanti, ed altri, trasportano gente per venderli per Schiave alli ottomani, non osservavano...; il medesimo mestiere esercitano gli altri Cattolici delli Monti, solamente varj sono più esatti nell'osservare le quaresime, vigilie, quattro tempi: da che governa il sudetto padre Eleario, sono assai migliorati nell'istituti de3lla Santa Madre Chiesa».

141 *Ibid.*, c.193r «Casa Sacerdotale... quivi trovai il vicario Logopaci venuto da Polisti... Chiesa alta due passi, larga 3 passi e mezzo incirca e lunga 7».

142 *Ibid.*, c. 193v. Sacerdoti: «don Niccolò Mollegucci d'anni 48 incirca ignaro di scienze, solamente sa un poco d'Italiano; don Lazzaro Giecci Alunno di Fermo il quale ora è morto... li quali Sacerdoti stentatamente vivevano per causa, che parrocchia è poverissima divenuta, e di pochissime sostanze, la quale non pol contribuire come per gli anni adietro».

143 *Ibid.*, c. 187v. Dipendeva da Begliani Superiore.

144 *Ibid.*, c. 188v. Dipendeva dal parroco di Dervendi.

145 *Ibid.*, c. 189r: «Nel Spirituale son serviti da due Sacerdoti Parocchi; il primo Don Primo Sceja d'anni 55 incirca: il secondo Don Giovanni Battista Sceja d'anni 50 incirca ambidue ignari di Scienze, solamente il secondo Sa un poco di scrivere».

146 *Ibid.*, c. 192r. Due sacerdoti: «don Giorgio Prodani d'anni 66 incirca, e don Giorgio Selita d'anni 36 incirca ignari di scienze solo il primo sa un poco di scrivere, ed Italiano».

147 *Ibid.*, c. 182v.

né hò tanto ardire incamminare alcuno per Roma senza la licenza di questa Sagra Congregazione, la quale hà emanata un decreto Circolare in Stampa nel principio del 1745, come si vedrà poi notato; da quando è promulgato questo decreto, sono ricevuti, ed ammessi vari giovani di diverse Diocesi d'Albania meno bisognose senza licenza, e contro il Decreto, e di minori anni che io havevo proposto; l'indigenze le quali ne hanno costretto di manifestare all'Eminenze Vostre per il passato possono ben considerarle da questa mia relazione, nella quale si scorgerà, fuor d'altri bisogni, la grandissima ignoranza delli Sacerdoti parrochi, e per tale disgrazia riceve la Diocesi danni notabili, per essere esposta più di tutte l'altre Diocesi d'Albania al duro giogo di questa barbara nazione, come di sopra si è accennato.

La spedizione di quattro Pianete de Sagri Paramenti per le nominate parrocchie bisognose, cioè Malekucci, Besiliani Superiore, Lusìa Inferiore, e Sceja: il di più de Sagri Paramenti, che hò trovato in questa Cattedrale l'hò diviso per le altre parrocchie, che erano affatto sprovviste.

Essedo aggravato al Sommo dalle continue contribuzioni, come s'è detto, non hò hauto la possibilità di restituire gli 20 Scudi presi all'imprestito per rifabricare la Casa Sacerdotale di Kessella, né Si può haver speranza in appresso sodisfarli per l'istesso motivo: per questo prego la benignità dell'Eminenze Vostre, le quali si compiacesse di fare la carità, come non hanno mancato per il passato d'accorre à simili indigenze, di somministrare gli predetti 20 Scudi, acciò la persona, la quale hà sborsato tale danaro, non patisca, ed io dico con tutta ingenuità, Se havessi la possibilità non importunerei quella pietosa Sagra Congregazione conoscendo benissimo, che d'ogni parte del

c. 199r mondo ricorrono supplichevoli alli loro piedi per domandare Socorsi.

L'assegnamento di 20 Scudi Roman annui, fuor delli 20 che sin hora hà Somministrata la pietà di questa Sagra Congregazione la parrocchia di Kessella, coma s'è motivato al n. 73 (di questa relazione).

102. Abusi, e osservanze

Nel tempo che si maritano gli Cattolici delli monti consumano il matrimonio senza celebrarlo in facie Ecclesiae per due motivi; primo, fuggindo le donne, come s'è detto di sopra, non restino ligati per prendere altre donne; secondo, trovandosi per arte diabolica, e non potendo consumare il matrimonio, possano rimandare via le donne.

Gli parenti del giovane spesso quando sodisfano la tassa di contanti agli parenti della giovane Sposa, ò hanno l'età ricercata; id est nelli maschi almeno quattordici anni finiti, e nelle femine almeno dodici anni compiti, ò non hanno con solite allegrezze se la menano alle abitazioni dello sposo, dove sogliono tenerli, come dicono, lontani uno dall'altro intanto che arriveranno alla douta età, e con tutte le precauzioni delli parenti sieguano delle improprietà per il

riguardo, che stanno sempre nell'occasione prossima.

In occasione che moia qualcheduno, ò resta amazzato, gli parenti lo piangono dirottissimamente tanto gl'Omini, come le donne; li quali sgraffando la faccia sopra il defunto talmente che per il viso scorr, e quando che più si sgrafa (graffia), denota haverlo più amato; gli abitanti delli Casali sepoliscono in comune gli loro defunti, e doppo ritornano nella casa del Morto per mangiare, e bere secondo il loro uso: sono tenacissimi nelle loro usanze e consuetudini.

Accostumano nelli Monti di dire ogni famiglia, doppo la Solennità di tutti i Santi, l'orazioni, cioè fanno celebrare la Messa nelle loro abitazioni per i loro antenati, e fanno dire, a tavola, mentre mangiano, e bevono l'orazioni della Madonna, del Santo, è Santa Titolare, di S. Salvatore, e di tutti l'antenati di ciascheduna famiglia.

Osservano Secondo le possibilità le quaresime, vigilie, e quatro tempi, non mangiano carne venerdì, e Sabato; mantengono quanto più possono le Feste di Precetto, e se qualche scavezzacollo trasgredisce per avidità della gola, ò come

c. 199v Turco, e maggi anelli tempi proibiti carne, e laticinj, vien sgridato non solo dalli Sacerdoti, e Cattolici, ma ancora dalli Turchi, i quali gli rinfacciano con dire, che non havete nessuna fede, né Turca, né Cristiana, mentre nelle quaresime maggiate carne, e nel Ramadan bevete Vino; questi tali se non s'emendano, non sono ammessi alli Santissimi Sagramenti.

103. La decima che gli Cattolici di questa Diocesi danno alli Sacerdoti parrochi, consiste nel grano, e qualche bagatela di formaggio, sicché, chi dà due copelli, chi tre, e per essere poveri moltissimi non hanno da dove contribuire, e Se gli parrochi non havessero, vigne possessioni, prati, olive, giardini come s'è accennato per ciascheduna parrocchia assolutamente si abbandonerebbono gli Cattolici Sacerdoti parrochi.

104. L'Arcivescovo predica in questa Cattedrale, ed anche nelle Chiese della Diocesi, quando si ritrova presente alle Feste Titolari, e quando viene legittimamente impedito suppliscono gli due vicarj Generale, e Foraneo.

105. Confraternite, congregazioni, Scole pie, e Collegj in questi poveri paesi non sono, solo il Missionario di Corbino gode il vantaggio di 25 Scudi Romani, che somministra quella pietosa Sagra Congregazione, il quale al presente è Don Giorgio Logopaci, e per incidenza, e successa la Scuola di farsi in questa Ressidenza dal predetto Missionario, il quale quando non vien impedito per gli affari della Missione, fa la scuola agli chierici di questa cattedrale.

106. In questa Diocesi non si fanno le conferenze de casi di coscienza, e de Sagri Riti per il riguardo che tutti gli Sacerdoti non possono intervenire; Sì per la lontananza delle parrocchie, come per il timore delli Turchi, e assassini; bensì quando s'abboccano assieme quatro, ò cinque Sacerdoti più,

e meno si gita qualche caso, quando però si ritrova presente l'Arcivescovo ò qualcheduno delli mentovati vicarj. Gli parocchi applicano la Santa Messa per il popolo in tutte le Domeniche, e non nelle Feste di Precetto per illo motivo che vengono aggravati al sommo dalle continue contribuzioni di Tributi, e Sciatrine. Quando more qualche Sacerdote Secolare, ò Regolare ogni Sacerdote Secolare, e Regolare dicono à tre Messe gratis

c. 200r per defonto Sacerdote, e per l'Arcivescovo dicono à quatro Messe.

107. Gli Sacerdoti parocchi essendo ignari di scienze, come s'è detto, non Sanno predicare né nelle Domeniche, né nelle Feste Solenni, Solamente à tali indigenze accorre sé l'Arcivescovo come gli accennati vicarj. La Dotrina Cristiana non si fa, primo, perche essendo gli Cattolici poveri ed aggravati come s'è motivato non l'è permesso dimandare gli giovani, e zitele nelle Chiese, per causa che Li mandano con gli bestiami di diverse Specie, e Secondo: perche gli Turchi li molestarebbono in tali contingenze. quando gli chierici ricevono gl'Ordini Minori, e qualche Ordine Sagro fanno l'esercizj Spirituali, e sono promossi al Suddiaconato à titolo di cura, e non di Patrimonio, servono la Chiesa, e la Cattedrale nelle Domeniche, e Feste di Precetto, e frequentano gli Santissimi Sacramenti.

108. Gli Regolari, i quali hanno cura d'anime, sono soggetti alla giurisdizione, visita, e correzione dell'Ordinario in quelle cose che appartengono alla sudetta Cura dell'anime, ed all'amministrazione de Santissimi Sacramenti, e secondo le possibilità fanno il loro Officcio, i quali vivono in comune con perfetta osservanza regolare nelle abitazioni sacerdotali, e non nelle case private.

109. Più volte dalli Cittadini di questa Diocesi s'è udito dire, da che è venuto questo Arcivescovo conosciamo cosa è la Fede di Gesù Cristo, ringraziando à Dio Benedetto, che cè la Mandato per illuminarci con la predicazione, con zelo, e Carità. Il frutto delle visite in questo Triennio si scorge dalla presente relazione.

110. Intanto è Supplicata la singolare benignità dell'Eminenze Vostre d'accettare per la visita de Sagri Limini il signor Don Mario Pomponio bajardi mio procuratore in Roma. Inoltre d'avisare la Sagra Congregazione del Concilio dell'arrivo della mia visita, e d'ottenermi la conferma delle facoltà straordinarie Solite concedersi alli vescovi in partibus.

111. Forsi anzi Senza forsi più diligente esposizione richiedeva questa Miserabile Diocesi, ma parte per la mia debolezza, e parte per gli miei grandi travalli, in cui mi ritro-

c. 200v vo, non hò potuto, come richiede la delicatezza del loro Sublime Intelletto esporre il mio sentimento, e le sue qualità: pertanto qualunque mancamento si scorgerà, sono supplichevole à compatirmi, mentre in qua Scribebam barbara terra fuit. Niccolò Angeli Radovani Arcivescovo di Durazzo».

Copia del decreto Circolare in Stampa

Molto Illustre Reverendissimo Monsignore Come fratello Nello Spazio di breve tempo è più volte accaduto, che alcuni Prelati di diverse Diocesi, e qualche Prefetto di Missioni, si sono fatto lecito di spedire in questa Città dei Giovani per essere ammessi in qualità di Alunni nel Collegio Urbano, ò nell'altro di Fermo, senza averne preventivamente ottenuta la licenza da questa Sagra Congregazione; onde la medesima per non lasciar tali Giovani in abbandono, ed esposti al pericolo di perdersi restando privi di ricovero, e di assistenza, si è trovata astretta à riceverli per puro titolo di compassione, non senza pregiudizio talvolta di quelli che sono chiamati dalle rispettive fondazioni degli Alunni. Ad oggetto pertanto di dar riparo à somiglianti disordini, questi Eminentissimi Signori hanno risoluto con la Suprema approvazione Pontificia di mandare la presente circolare à tutti i Prelati, e Prefetti per avvisarli, che in avvenire debbano onninamente astenersi di mandare verun soggetto per i detti Collegj, se prima non ne avranno richiesto, ed ottenuto il permesso per iscritto in lettera della medesima Sagra Congregazione; Qualora dunque alcuno de Sopradetti Prelati, o Prefetti desiderasse per il bisogno della sua Diocesi, ò delle sue Missioni, di conseguire il luogo in uno de' mentovati Collegj per qualche Giovane, dovrà proporlo alla stessa Sagra Congre-

c. 201r

gazioneconspecificareilnome,l'età,e l'abilità,avvertendosingolarmente, che sia sano di corpo, e di mente, di buona indole, e sperimentata bontà di costumi procurando in modo particolare di non haver nel proporlo alcun riguardo , ò connivenza verso la persona, ma unicamente ai requisiti del proponendo, di che viene strettamente incaricata la coscienza di chi è per proporlo. Ciò seguito dovrà aspettare la risposta, e licenza di spedirlo al tempo che gli verrà indicato, purchè però il Giovane abbia il modo di fare il viaggio di accesso à proprie sue spese; mentre qualora venisse senza la detta previa licenza, ò non si trovasse aver i sopraespressi requisiti, non solamente non verrà ammesso, ma si rimanderà indietro à spese di chi l'avrà inviato, né in appresso si riceverà più verun soggetto per suo mezzo. Vostra Signoria sarà contenta di contentarsi nel Caso à tenore di quanto se le Significa con la presente, quale inoltre avrà cura di conservare per regola e governo anche de suoi successori; e prego il Signore che la prosperi.

Di Vostra Signoria Roma 23 Genaro 1745
Come fratello Affezionatissimo Cardinal Petra Prefetto
In fondo margine sinistro: Niccolò Lercari Segretario.
Fonte: APF, SOCG, vol. 775, cc. 198v-201v.

2. Lettera circolare di Benedetto XIV

«A Monsignor Arcivescovo di Durazzo 3 Aprile 1756.

Sul margine sinistro del foglio:

Simile a Monsignor Vescovo di Alessio, di Scuttari, di Sappa ed al Padre Angelo Maria d'Orvieto Vicario di Pulati nella Sede Vacante.

Essendo giunto a notizia della Santità di Nostro Signore trovarsi in codeste parti alcune Donne Cattoliche, le quali sono congiunte in Matrimonio coi Turchi; Sua Beatitudine mossa da quell'ardentissimo Zelo, che nutre per la Salute delle anime, hà ordinato, che per mezzo di questa Sagra Congregazione si richiedano a Vostra Signoria Le seguenti notizie. Primo. Come dalle Donne Cattoliche si possano in codesti Paesi contrarre i Sudetti Matrimonj coi Turchi, con qual rito, ed in qual maniera, con quale contratto, ed avanti di Chiesa. Secondo, Se tali Donne maritate agli infedeli possano avere la libertà di vivere cattolicamente, ricevere li Santissimi Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, ascoltare la Santa messa, e compire gli altri doveri del Cristianesimo, conforme sembra, che voglia farsi credere. Terzo. Se possano dai Mariti Infedeli avere La libertà di educare la prole nella Religione Cattolica. 4°. Se quelli Turchi, quali sposano Donne Cristiane, prendano esse sole per Mogli, oppure ne tengano altre, colle quali abbiano per L'avanti contratto il Matrimonio secondo La Loto Legge. 5°. Se in questi Matrimonj le Donne possano essere moralmente certe di convivere con i Mariti senza contumelie del Creatore, e senza pericolo di Sovversione. 6° Se tali Matrimonj sieno per dare ai Cattolici occasione di Scandalo presso il quale però non sia nec Pusi [testo abraso] rum, nec Phariseorum. 7° Finalmente. Se Tali Donne possano avere Speranza di convertire il Marito infedele alla Nostra Santa Cattolica Religione. Queste notizie si compiacerà ella di trasmettere a questa Sagra Congregazione, rispondendo ad ogni articolo distintamente, e con tutta la possibile chiarezza. Ed io per fine, prego Dio Nostro Signore, che perfettamente La conservi, e La prosperi».

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 10, c. 467r e v.

N.B. Le abbreviazioni sono state sciolte.